

**GIOVEDÌ
12
GIUGNO
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Il "confronto globale" governo - sindacati

Dopo il calendario degli incontri arriva il calendario degli aumenti

Gli autobus ovunque a 100 lire - 10 per cento in più le tariffe ferroviarie, 15 per cento in più i pedaggi autostradali - Aumenteranno di nuovo luce e benzina - Previsto il raddoppio del prezzo del gas - La Malfa continua a sognare il patto sociale

Sotto lo sguardo compiaciuto ed entusiasta dei maggiori giornali padronali si sono incontrati lunedì sera governo e sindacati per affrontare i « nodi dell'attuale politica economica » e per preparare i prossimi incontri sulle Partecipazioni statali.

« Propagandistico e inconcludente » avevamo definito questo incontro venuto all'improvviso dopo 5 mesi di latitanza governativa e tale oggi lo riferiscono le cronache, anche se all'uscita da palazzo Chigi i vari sindacalisti si sono preoccupati di ritenere la situazione troppo grave per aver solo il sospetto che l'interesse del governo fosse legato alla scadenza elettorale.

L'unico risultato del confronto sindacati-governo è stato la definizione di un calendario di riunioni sui temi indicati dai vertici sindacali per risolvere i problemi dell'attuale crisi economica e in particolare quelli riguardanti il Mezzogiorno, l'edilizia, i tessili e l'abbigliamento, l'agricoltura e il settore auto e trasporti. Tutti questi temi andranno affrontati secondo i piani elaborati ieri tra il 19 giugno, data del prossimo incontro sulla vertenza Campania, e la fine del mese di luglio.

E' dunque questo scarso e di per sé inutile calendario l'unico risultato reale di un incontro che, come ha riconosciuto persino il segretario confederale della CGIL Scheda, non ha ancora il significato di una svolta nei rapporti tra governo e sindacati. Tale svolta in realtà appare ogni giorno più aleatoria e grave soprattutto tenendo conto delle nuove decisioni di politica economica e tariffaria che lo stesso governo si prepara a tirare fuori subito dopo le elezioni. Oltre alle voci dei giorni scorsi su un nuovo aumento del prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi, quotidianamente smentite dal giornale democristiano « Il Popolo », oggi l'agenzia ADN-Kronos conferma la prossima entrata in vigore di aumenti già approvati riguardanti le tariffe del gas (si parla addirittura di un raddoppio del prezzo), della luce, dei trasporti urbani (l'autobus costerà ovunque 100 lire), dei trasporti ferroviari (al-

meno del 10%) e dei pedaggi autostradali (15%).

Il governo insomma si prepara all'indomani delle elezioni a ripetere e a perfezionare l'operazione intrapresa l'anno scorso con il famigerato « decreto ». Oggi come allora uno dei passaggi obbligati sembra per i governanti la ripresa del « confronto globale » con i sindacati per cercare una legittimazione alle proprie mosse e per trovare un complice in grado di fare egregiamente « da palo » a questa nuova gravissima rapina.

Ma oggi sicuramente molto di più di un anno fa hanno clamorosamente sbagliato entrambi i loro conti, in un momento in cui i proletari dopo aver sperimentato e portato avanti nuove forme di lotta contro gli aumenti dei prezzi (valga per tutti l'esempio dell'autoriduzione di cui si segnala una forte ripresa in molte zone) si preparano a un'operazione del tutto inversa, si preparano cioè, ancora prima dell'apertura ufficiale dei contratti, a chiedere conto al governo della loro insostenibile situazione economica.

Sull'altro fronte invece c'è anche chi, come il non troppo « ristabilito » La Malfa, interpreta questo primo incontro con i sindacati come l'inizio di una nuova fase che può portare finalmente al « patto sociale » e a quella tanto sospirata « politica dei redditi » che da sempre è all'origine dei malanni del vice presidente del consiglio.

La posizione di tutto lo schieramento sindacale invece durante questo confronto non ha minimamente messo sotto accusa il governo per il tipo di politica economica adottata quanto per una pura « questione di metodo », per avere cioè preso una serie di misure decisive senza aver consultato le centrali sindacali. Al centro del giudizio sindacale infatti non sono mai state in questi mesi l'esigenza e la volontà di battere le scelte governative quanto, come ha detto Carniti a Rimini e come ricorda compiaciuto « la Stampa » la necessità di essere « interlocutore decisivo nelle grandi scelte di politica economica ».

Questa preoccupazione che da sem-

pre è stata al centro dell'atteggiamento sindacale viene riconosciuta dalle stesse testate padronali che, riprendendo e recuperando anche le argomentazioni di Foa sul « Manifesto » di domenica, pongono al centro la necessità che il sindacato abbia un « rapporto diverso con il potere politico » e una « capacità di controllo delle spinte contestatarie ».

I vertici sindacali, riconosce infatti lo stesso giornale di Agnelli, meritano d'ora in poi maggiore attenzione; non devono essere più confinati a « compiti rivendicativi » ma devono avere « un'influenza diretta sulle grandi scelte di politica economica ». E' questo in sostanza l'unico prezzo che il padronato vorrebbe addebitato al governo all'indomani della probabile sconfitta elettorale della DC; ed è proprio questa, non tanto il gioco propagandistico prelettorale, la posta in gioco della ripresa degli incontri sindacati-governo.

ROMA - SCIOPERO ALLA VOXSON PER IL RAPIMENTO DI ORTOLANI - GLI OPERAI:

“Dovremo fare lo straordinario per pagare il riscatto?”

Alla Voxson è stato attuato lo sciopero di mezz'ora che era stato indetto ieri dai sindacati alla notizia del sequestro di Amedeo Ortolani, presidente della società. Ortolani è stato rapito vicino alla sua abitazione, e la polizia è alla caccia dei rapitori che hanno abbandonato una Mercedes dalla quale si starebbe risalendo ad un ambiente che non lascia supporre, almeno per ora, moventi a sfondo politico. Più realista della re, la confederazione sindacale ha però emesso immediatamente un comunicato in cui si parlava di « azioni squadristiche comunque camuffate » e si prendeva l'iniziativa dello sciopero

con il quale gli operai erano chiamati a solidarizzare con le disavventure del padrone.

Ma ieri e oggi gli umori in fabbrica non erano esattamente quelli auspicati dal sindacato: « Quando hanno ammazzato i compagni di Milano sono stati strappati pochi minuti di sciopero e con grande ritardo. Adesso ci dicono che si deve essere solidali con il padrone; di questo passo ci chiederanno di fare lo straordinario per mettere insieme i soldi del riscatto! ».

I commenti erano su questo tono già ieri, ed oggi sono stati ribaditi nel corso dello sciopero, dichiarato a scacchiera per consentire la discus-

8 operai assassinati sul lavoro in 24 ore

Tre operai sono morti oggi alla « Metallurgica del Tirso », un cantiere di Ottana, Giuliano Tilocca, Angelo Floris e Giuseppe Frau sono rimasti folgorati quando una gru presso la quale lavoravano ha toccato un cavo dell'alta tensione. Un altro operaio, Giuseppe Faedda, è rimasto ferito.

I lavoratori della « Metallurgica » sono scesi immediatamente in sciopero. Nel pomeriggio si è svolto uno sciopero anche all'ANIC, dove gli operai si sono fermati due ore.

Ieri sera sono morti quattro operai a Capri, avvelenati dalle esalazioni di azoto e di acido solforico uscite dalle vasche di depurazione dei rifiuti.

Pare che due operai siano stati colpiti dalle esalazioni e scaraventati sul fondo della vasca, mentre lavoravano ai tubi di convogliamento dei liquami; gli altri due operai nel tentativo di salvarli sono morti anch'essi avvelenati. Ancora una volta la rischiosità del lavoro e la totale mancanza dei mezzi di protezione è costata la vita a 4 giovani operai.

Gioia mafioso? Ma l'ho allevato io!

In attesa di comparire in TV, Fanfani ha tenuto questa mattina la sua conferenza stampa elettorale ai giornalisti stranieri.

Punto primo: chi vota DC, vota per la NATO e gli USA. Votare per il PCI significa indebolire gli equilibri esistenti.

Secondo: chi vota DC vota per l'ordine pubblico. Male ha fatto la DC ad essere troppo cedevole con i socialisti in materia: « quando noi chiediamo più ordine, chiediamo la riforma di questi errori ».

Terzo: per « battere l'anticomunismo », come pretende Berlinguer, bisogna battere tutta la DC: « infatti sull'anticomunismo la DC è concorde, sulla base dei concetti enunciati dall'on. Moro al congresso del '73 ».

Domanda: « Lei, senatore Fanfani, in queste elezioni sembra essere riuscito a farsi odiare in modo notevole ».

Risposta: « ...non più di prima ».

Quarto: Fanfani ha « la certezza matematica » che un governo senza la DC non si può fare. « Dopo di che, basta che noi stiamo fermi, e qualcuno verrà a cercarci ».

Quinto: quali alleati preferisce Fanfani? Con il PSI, non siamo stati noi a cominciare la rissa, dice il senatore. E' stato Nenni a dire che bisogna portar via il 5 per cento dei voti alla DC. Anche i liberali non sono poi tanto male. (A contare le liste civiche con i fascisti che la DC ha messo in circolazione, non ci sono dubbi sugli alleati di cui Fanfani oggi si fida di più).

Sesto: la moralità. Fanfani difende a spada tratta il ministro mafioso Gioia. Con il seguente argomento: « lo conosco fin dal 1954 ed è stato mio collaboratore ».

Gioia ringrazia. A proposito di Gioia: alcuni giorni fa al « Jolly hotel » di Agrigento ha tenuto una riunione della sua corrente. Queste sono le previsioni politiche fatte dal ministro: se la perdita elettorale per la Democrazia Cristiana si aggirerà, il 15 giugno, sul 1-2% sarà per la DC possibile indifferentemente una coalizione governativa aperta ai liberali, o un centro sinistra con i socialisti in posizione totalmente subalterna. Se la perdita elettorale per la DC si aggirerà sul 4-5%, si renderanno inevitabili le elezioni politiche anticipate nel giro di quattro o cinque mesi. In questo caso la DC ricorrerà: 1) ad un governo monocoloro che gestisca il periodo pre elettorale in termini rigidamente anticomunisti; 2) all'uso manovrato di un pacchetto di quaranta o cinquanta mila posti, da gestire attraverso i trasporti, le poste e telecomunicazioni, le partecipazioni statali, la RAI, gli istituti bancari e finanziari, etc.; 3) alla scissione sindacale che getterà discredito e porrà in difficoltà, e sulla difensiva, la centrale sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Si capisce perché Fanfani gli è così affezionato.

Se Fanfani è odiato, i suoi compagni, compresi quelli cosiddetti di sinistra, non lo sono di meno. Come dimostrano alcune disavventure elettorali che raccontiamo qui accanto.

Piemonte: i candidati DC in fuga

Ieri pomeriggio alle 18,30 la DC intendeva tenere un comizio in corso Toscana, nel quartiere proletario delle Vallette, a pochi metri dalle case occupate di via Fiesole.

Mentre Gatti, il democristiano « di sinistra », parlava, i proletari del quartiere e gli occupanti improvvisavano un vivace dibattito impedendo di fatto il comizio. A quel punto, il DC cercava di far parlare l'operaio che si era portato di scorta. Neppure questo è bastato a placare le ire represses da trent'anni dei proletari.

Il democristiano perdeva la testa e, nell'agitata ritirata, tirava fuori il rosario, imprecazione contro il comunismo con il grido: « Cristo ha sempre vinto! ». Ma l'agitazione e il panico erano tali che balzato in automobile, nella fuga riusciva a scontrarsi con un'altra auto, concludendo così la scena in una tragicomica pantomina.

Allontanato il DC, il comizio è continuato: un compagno prendeva la parola.

Non è questa la prima volta che i comizi democristiani finiscono in farsa.

Venerdì scorso a Pinerolo le urla dei proletari presenti, le richieste di nuove case e pensioni più alte hanno interrotto ripetutamente il comizio di Donat Cattin. Anche qui le voci del pubblico sono presto divenute più forti di quella dell'oratore. Il comizio si è concluso malamente: l'onorevole democristiano insultava il suo pubblico, mentre i fischi della gente lo convincevano ad abbandonare la piazza.

A Settimo, comune rosso della cintura Torinese, con sindaco e maggioranza del PCI, la DC è arrivata alla scadenza elettorale con una serie clamorosa di comizi falliti, ma non ha rinunciato a sferrare un ultimo bieco attacco anticomunista. Servendosi dei soldi messi a disposizione dagli industriali locali ha pubblicato un libello, distribuito da bambini presi in affitto, in cui ha sfogato tutto il suo livore. Bersaglio di comodo: la biblioteca civica di Settimo, che, con 3.000 iscritti di cui 750 operai, casalinghe e pensionati, svolge in questo comune ghetto di 5.000 abitanti, il ruolo di centro culturale e di discussione politica, tanto che vi hanno raccolto le firme per la messa fuorilegge del MSI e per la depenalizzazione dell'aborto.

La prima risposta a questa manovra reazionaria l'hanno data i lavoratori del comune che hanno impedito il comizio che i notabili DC dovevano tenere nella biblioteca, rifiutandosi di aprire l'edificio.

I DC, vista la mobilitazione di lavoratori e studenti che li attendevano sulle scale, hanno preferito rinunciare e non presentarsi. La DC ci ha riprovato sabato con un altro comizio questa volta con il ministro della sanità Gullotti, tentando di farlo parlare dal solito balcone. Il ministro non c'è l'ha fatta, si è presa una sano razione di fischi dai lavoratori, dagli studenti e dai compagni del PCI, prontamente accorsi ad accoglierlo. « Come il ministro della sanità dovrei occuparmi di voi, perché siete tutti da curare » ha detto Gullotti fuori di sé.

Mirafiori: “passaggi automatici di categoria”, chiedono unanimi gli operai delle meccaniche in assemblea

Un clima di forte combattività - Oggi la direzione risponde alle richieste - A Stura gli scioperi coinvolgono ormai tutte le meccaniche (e le carrozzerie sono pronte a entrare in lotta)

TORINO, 11 — Più di 2 mila operai stipati nel corridoio dell'officina 76, una atmosfera di straordinaria combattività e durezza, pari a quella che si sentiva nelle officine ai tempi del contratto. Alle meccaniche di Mirafiori gli operai stanno sul « chi vive », pronti a respingere le provocazioni di Agnelli e decisi di andare sino in fondo, dopo che la lotta ha fatto il decisivo giro di boa, allungandosi da settori privilegiati, come i carrellisti e la sala prova, agli operai delle linee.

All'assemblea di stam-

tina (quella del secondo turno era stata ieri pomeriggio, caratterizzata dal tentativo dei sindacalisti di monopolizzarla con un lunghissimo intervento), gli operai sono arrivati con idee ben chiare, niente affatto disposti a farsi confondere.

Oggi doveva essere un momento di chiarezza, un pronunciamento di massa sul proseguimento della lotta, e così è stato.

Ai delegati, gli operai hanno « tagliato i tempi »: 5 minuti, poi basta, perché « era un'assemblea solo per operai ». Anche il sindacato ha dovuto ca-

valcare la tigre, fare discorsi « di sinistra » evitando però di pronunciarsi chiaramente sugli obiettivi (ma non si è neanche contrapposto). Le avanguardie, i compagni di Lotta Continua, nel loro interventi, li hanno ricapitolati, riassumendoli nel passaggio automatico tra il secondo e terzo livello.

I compagni hanno spiegato qual'è oggi la posizione degli operai, la loro volontà di salario, le opposizioni ai piani di ristrutturazione del padrone, di dirigere in prima persona la loro lotta. Ma — hanno aggiunto — è

ora di finirli con l'assen-

teismo dei delegati, che devono prendere posizione.

Oggi si va alla trattativa: « siamo quelli che hanno fatto il 62, il 68, e tutte le lotte dopo » dicevano gli operai.

Oltre alle assemblee sono continuati gli scioperi: 4 ore i carrellisti, un'ora la sala prova motori, un'ora gli operai dei pistoni dell'officina 62 (per il passaggio dal terzo al quarto livello).

A fine turno la FIAT ha tentato una provocazione ad una linea del montaggio 128, mettendo

in libertà gli operai con il pretesto che i polmoni erano saturi. E' bastato che nel giro di pochi minuti gli operai iniziasse a organizzare un corteo perché i polmoni improvvisamente si vuotassero e i capi dicessero di poter riprendere subito il lavoro.

Alle presse gli operai della 65 hanno aperto le « ostilità » con 2 ore di fermata. La loro piattaforma mette al centro i due obiettivi del passaggio di livello e della perequazione, in un modo che capovolge radicalmente l'impostazione sindacale.

Sulle categorie si chiede di fatto l'eliminazione completa del secondo livello. Sulla perequazione il discorso è altrettanto chiaro: si deve consentire l'allineamento delle paghe al livello più alto perché il recupero salariale sia effettivamente sostanzioso, perché sia tolta decisamente dalle mani della direzione l'arma di rifatto degli aumenti di merito.

A Spa, Stura la lotta per categorie, pause, ambiente, organici, si è estesa ormai a tutte le meccaniche (continua a pag. 6)

La truffa delle pensioni di invalidità

Un regalo della DC ai proletari in occasione delle elezioni

Le trattative fra sindacati e governo per la vertenza dei cosiddetti redditi deboli si è conclusa dopo sei mesi, il 3 giugno con una legge (la 160) che deve essere considerata come una delle truffe più inaudite che mai siano state attuate ai danni di milioni di proletari anziani e invalidi. A questo si aggiunge, da una parte, il silenzio complice dei sindacati e dei revisionisti sul sistema di finanziamento e di aggancio alla dinamica salariale — tramite l'inasprimento dei requisiti per ottenere la pensione di invalidità — e, dall'altra, la beffa rappresentata dalla « più viva soddisfazione » espressa dalla federazione CGIL CISL UIL dopo l'approvazione della legge.

COME SI RIESCE A PEGGIORARE UNA LEGGE FASCISTA

Già da anni c'era il tentativo da parte della DC, del PSDI e del PRI (basti pensare al piano Carli, alle dichiarazioni di La Malfa) di diminuire il numero delle pensioni di invalidità, perché « sono troppe e vengono date con troppa facilità ». La legge 636 del 14 aprile 1939 stabiliva che venisse « considerato invalido l'assicurato la cui capacità di guadagno, in occupazioni confacenti alle sue attitudini, sia ridotta in modo permanente, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, a meno di 1/3 per gli operai e a meno della metà per gli impiegati ». La Corte Costituzionale, con una sentenza del 1971, modificò parzialmente perché incostituzionale un articolo della legge, unificando i requisiti per gli operai e per gli impiegati a meno della metà della capacità di guadagno. Ora, con la nuova legge, che per i sindacati è soddisfacente, la perdita della capacità di guadagno, per considerare invalido chi ne fa richiesta, deve essere a meno di 1/3. Questo significa che, mentre fino alla fine di giugno, era sufficiente essere invalidi per il 50 per cento, ora bisogna essere invalidi per circa il 67 per cento per ottenere la pensione.

La gravità di tutto questo viene accresciuta enormemente considerando che le pensioni di invalidità rappresentano, soprattutto per i lavoratori precari, l'unica possibilità per ga-

re di più braccia da sfruttare dove, come e quando vogliono.

COME FAR FARE SACRIFICI AI LAVORATORI PRECARI

E' una legge antioperaia e antiproletaria, che fa parte integrante del processo generale di ristrutturazione che pretende la mobilità della forza-lavoro non solo dentro la fabbrica sulla pelle degli operai, ma sulla pelle di tutti i proletari. Questa legge infame stabilisce inoltre il divieto di cumulo tra le pensioni, superiori alle 100.000 lire, e l'indennità di disoccupazione. Questo è un altro degli attacchi alle condizioni di vita dei proletari, che non potranno più prendere, dopo che sono pensionati, l'indennità di disoccupazione. A questo si deve aggiungere il tortuoso meccanismo inventato per le pensioni sopra i minimi per l'aggancio alla dinamica salariale. Se da una parte si sancisce il principio, che da decenni a questa parte la classe operaia aveva messo al centro della lotta generale, che gli aumenti delle pensioni avvengono automaticamente in base all'aumento dei salari, dall'altro viene introdotto un meccanismo di contingenza che non tiene in alcun conto l'accordo per la contingenza nell'industria. Innanzi tutto, il punto massimo si raggiungerà solo al 1° gennaio 1980; inoltre, sarà di lire 758 cioè solo l'80 per cento del valore massimo per le categorie industriali. Non solo: questi punti non scatteranno trimestralmente, ma solo una volta all'anno e pagati con un ritardo di 18 mesi. E ancora: questi aumenti, dovuti all'introduzione della contingenza, non vengono concessi se il pensionato svolge un altro lavoro.

COME FAR RISPARMIARE SOLDI AI PADRONI

Per finanziare l'aggancio alla dinamica salariale e l'aumento (di 7.400 lire al mese) dei minimi di pensione, il regime democristiano si è servito, ancora una volta della pelle dei proletari invalidi e dei lavoratori precari, che sono costretti a lavorare stagionalmente o a domicilio. Mentre con i nuovi meccanismi (stabiliti con decreto ministeriale del 1969) di riscossione dei contributi, è stata data ai



Gerolamo La Penna

Aborto - Nonostante i boicottaggi DC Raccolte oltre 500.000 firme per il referendum

Il Comitato promotore del referendum contro le norme fasciste che puniscono l'aborto ha annunciato che in due mesi sono state raccolte oltre 500 mila firme solo ai tavoli di raccolta. Altre migliaia di firme sono state raccolte presso i comuni, i tribunali e le preture. Queste firme non bastano ancora per superare gli ostacoli burocratici che sicuramente la DC troverà, per invalidare una buona parte. In questi due mesi la DC non ha perso una occasione per boicottare il referendum, con le circolari ai segretari comunali e l'ostrosismo dei sindacati democristiani; lo farà anche nella fase finale. Occorrono dunque altre firme, per arrivare almeno a 700.000.

Complessivamente, si può già dire che l'iniziativa ha avuto successo. La riuscita di questa raccolta di firme ha un'importante significato: è un pronunciamento politico anticristiano e in favore della liberalizzazione dell'aborto. Questo pronunciamento politico per l'aborto libero e gratuito, che si è espresso nella raccolta delle firme come nelle assemblee, nei dibattiti, nelle iniziative politiche sull'aborto, pesa innanzitutto contro i tentativi di realizzare un patto-salvo parlamentare. La « disponibilità » manifestata da tutti i partiti alla uni-

ficazione dei progetti di legge è la premessa a questo patto-salvo e va denunciata, come la rinuncia da parte dei socialisti a migliorare il testo della legge Fortuna includendo gli emendamenti promessi.

Il raggiungimento del « tetto » delle 500.000 firme per l'aborto è un primo risultato concreto di una mobilitazione che continuerà fino al raggiungimento degli obiettivi espressi dalle donne: aborto libero, gratuito e assistito, gratuita degli anticoncezionali, consultori pubblici gestiti dalle donne, diritto delle donne a una maternità libera. La mobilitazione continuerà con la raccolta delle firme che ancora mancano, con iniziative di massa contro gli accordi parlamentari sulla pelle delle donne, con lo sviluppo della campagna per il diritto all'aborto e alla libera maternità in tutti i suoi obiettivi materiali e istituzionali.

La mobilitazione delle donne sui temi della maternità e della salute si proietta nella scadenza contrattuale, si prolunga nelle lotte per gli asili nido, per i consultori e per il controllo delle donne proletarie sui servizi sociali: lotte che si svilupperanno nell'autunno e che si stanno preparando nelle città e nei quartieri proletari.

L'industriale, in galera, lo denuncia

Il boss DC del Molise, La Penna, indiziato per lo scandalo Alecce. Presto anche per spaccio di droga?

Indiziato anche il prof. Chiacchierini, padre del bambino rapito a Roma un mese fa - Dallo stabilimento di Alecce spariscono grosse quantità di morfina e oppio

ROMA, 11 — L'onorevole La Penna, fanfaniiano, sottosegretario agli Interni ed ex sottosegretario della Sanità nei governi Colombo, Andreotti, Rumor, è stato ieri indiziato di reato per lo scandalo dei medicinali inutili, dannosi e pericolosi dell'Istituto Farmacoterapico italiano (IFI) di Antonio Alecce. Alecce, in carcere dal maggio scorso per truffa continuata ed altri reati (vendeva un tranquillante, l'Amilit privo della sostanza fondamentale e dannoso alla salute), si è deciso a vuotare il sacco e ha cominciato a fare i primi nomi. Ha detto che l'autorizzazione a vendere il suo prodotto gli venne proprio da La Penna (« verbalmente ») e che lo stesso gli diede assicurazioni di non intervento del ministero della Sanità. Il pretore veneziano che conduce l'indagine ha anche indiziato di reato il professor Ernesto Chiacchierini, padre del bimbo rapito a Roma un mese fa, per interesse privato in atti d'ufficio, perché nella doppia veste di consulente dell'IFI e relatore alla commissione ministeriale per i prezzi aveva imposto un prezzo di vendita dell'Amilit IFI notevolmente superiore a quello reale.

Chiacchierini (che al tempo del rapimento era stato indicato come un « modesto tecnico ») è anche la persona che firma i certificati di potabilità delle acque minerali, altro potente centro di lucro. Altri indiziati di reato sono Antonio Lopes, Duilio Poggiolini e Francesco Polizzi (che ha confermato quanto ha detto Alecce su La Penna).

I personaggi protagonisti della storia sono tipici esponenti democristiani. Il primo, Antonio Alecce, 55 anni, ex esponente del partito monarchico e poi del partito liberale ex esponente della società sportiva Lazio diventa poi DC. Il suo istituto viene inaugurato da Giulio Andreotti in persona. Fu già arrestato, per ordine del pretore Amendola, nel maggio del '72 per

scarichi inquinanti, non depurati nonostante la diffida. Ma a Regina Coeli restò solo una settimana: in prima grado fu poi condannato, ma naturalmente assolto in appello. Arrestato nel maggio scorso per l'Amilit tentò di corrompere un carabinieri. Ora, in galera, chiama di correo i suoi soci.

Gerolamo La Penna è senz'altro un pesce grosso. Boss del Molise dirige nella speculazione edilizia nella zona di Ternoli e Campobasso. Le sue « licenze facili », concesse in società con l'ex assessore all'urbanistica ed oggi capo gruppo consigliere democristiano alla regione, Daimmo, hanno fruttato miliardi ai vari costruttori e speculatori edili come Occhionero, Molinari, Delaventura, Ferro. Un altro giro mafioso (e familiare) è costituito dai presidi delle scuole pubbliche e dagli amministratori degli ospedali. Con tutta probabilità fu lautamente remunerato dalla Fiat per l'insediamento a Ternoli, sicuramente attraverso di lui e i notabili socialdemocratici sono passate tutte le domande di assunzione e la gestione dei corsi professionali. Ora è lanciato nel progetto di costruzione del porto industriale a Ternoli che aprirebbe la strada ad enormi speculazioni edilizie e all'espulsione di quattrocento proletari dalla zona.

La comunicazione giudiziaria non ha potuto essere consegnata all'onorevole La Penna perché impegnato nella campagna elettorale. In effetti il boss democristiano sta girando il Molise inseguito o preceduto dai comizi dei nostri compagni che elencano davanti a centinaia di proletari nelle città e nei paesi tutte le sue malefatte. Questo individuo va denunciato che per merito democristiano il Molise ha 8.000 abitanti in più, e dimentica di dire che sono gli ottonomi molisani costretti prima ad emigrare ed ora scacciati dalla Germania e dalla Svizzera. Dice che la politica industriale nella zona « ha lasciato il se-

gno », e dimentica di dire che il segno sono le fabbriche in cassa integrazione, i licenziamenti nei cantieri, lo smantellamento della Fiat.

Ma lo scandalo più grosso del caso La Penna-Alecce deve ancora emergere. Finora abbiamo assistito solo ad un usuale crimine per la DC, quello di favorire ditte farmaceutiche che producono medicinali dannosi e farli pagare ad alto prezzo: cose note da tempo. Ma il sostituto procuratore Franco Marrone (cui il pretore ha passato

l'inchiesta) ha scoperto ben altro: nei registri dell'IFI ci sono evidenti irregolarità nel carico e scarico della morfina e dell'oppio che Alecce usa per fabbricare le pastiglie « Madonna della Salute », sedativi della tosse in vendita a 200 lire che contengono però solo 2 mg di oppio in polvere e 1 mg di etilmorfina. Una grossa quantità di stupefacenti viene poi dirottata per altre vie. I funzionari del ministero della Sanità, preposti al controllo non si sono accorti di nulla.



ROMA - LA LOTTA DELLA SISTEL ESCE DALLA FABBRICA

Continua alla Sistel la lotta per le 20.000 lire di aumento sul premio di produzione e per i passaggi di categoria: la richiesta dei 70 passaggi per altrettanti dipendenti scelti dal cdf è ormai diventato l'obiettivo qualificante di tutta la vertenza. Tutti gli sforzi della direzione sono infatti concentrati nel tentativo di incrinare la compattezza e la decisione formatasi intorno a questo obiettivo: dapprima c'è stata l'offerta di aumenti salariali al posto dei passaggi, poi è venuta fuori la proposta di un « mansionario » (cioè di un censimento delle mansioni ed una definizione delle qualifiche ad esse corrispondenti), da far definire ad una commissione paritetica.

Così, dopo trenta ore di sciopero, dopo il blocco dei cancelli e i cortei interni dei giorni scorsi, la risposta alle furberie offerte dalla direzione è diventata ancora più dura. Dalla Sistel la lotta è uscita sulla Tiburtina e lunedì c'è stata una manifestazione davanti ai cancelli della Contrans, una fabbrica elettronica legata per commesse e ciclo produttivo alla Sistel. Nel pomeriggio c'è stata un'assemblea aperta.

Ancona: al processo Lupo depongono i poliziotti. Gravi manovre per tentare di salvare gli assassini fascisti

Ieri l'agente Del Monaco ha cercato di rimangiarsi il suo riconoscimento di Bonazzi, in una aggressione precedente all'assassinio - Martedì la Questura di Parma con un fonogramma ammette che il materiale lasciato sull'auto abbandonata dagli assassini a Perugia è andato distrutto: è una gravissima sottrazione di prove

ANCONA, 11 — All'udienza di ieri erano presenti una delegazione operaia di Castelfidardo e una delegazione di operai del cantiere navale. Pochissimi i fascisti presenti. Oggi, gli avvocati di parte civile, non potendo più sopportare i provocatori commenti fatti ad alta voce dagli imputati nei loro confronti, hanno chiesto al presidente di prendere provvedimenti una volta per tutte e di mettere a verbale l'insulto rivolto da Ringozzi a un avvocato di parte civile, udito da tutti, tranne che dal presidente, che sempre più cerca di farsi passare per il Don Abbondio della situazione; lui non vede e non sente e se succede qualcosa lui non ci può far niente.

Ieri ha deposto il vice questore Romanello, capo dell'ufficio politico della questura di Parma, al quale è stato chiesto se mai gli imputati fossero stati denunciati per le loro continue aggressioni. Romanello ha risposto che in effetti una volta, quando tentavano di ammazzare Ghirarduzzi, lui prospettò in un rapporto alla magistratura la possibilità della applicazione della legge Scelba, e questo è tutto. Poi

sono intervenuti gli avvocati fascisti e democristiani che difendono gli imputati, che l'hanno buttata sugli « opposti estremismi »: « la sede del MSI di Parma — hanno chiesto — è stata mai oggetto di « intemperanze? ».

Il questore allora ha dovuto raccontare tutto quanto veniva buttato giù dalle finestre della sede missina contro i compagni, ma naturalmente ha cercato di scagionare « quei poveri ragazzi » che « si difendevano ». E le cartucce trovate dalla polizia nella sede missina? Anche quelle « regolari », appartenevano all'allora commissario staordinario Montrucchi.

In ogni caso, per il vice questore il MSI con il clima di violenze fasciste non c'entrava, tanto è vero che, sul volantino firmato GAR (gruppi di azione rivoluzionaria), diffuso a Parma due giorni prima dell'assassinio di Lupo, gli accertamenti non furono espletati perché a lui, Romanello, sembrava già troppo evidente la matrice extraparlamentare e pertanto estranea al MSI.

Nella udienza di ieri si è finalmente saputo dove è andato a finire il mate-

riale da campeggio, rinvenuto nella 1300 che gli imputati abbandonarono a Perugia, dove erano andati in cerca del loro camerata Giulio Conti. Tende, materiale mimetico asce ecc., che gli avvocati di parte civile invano avevano chiesto al presidente di far reperire visto che esistevano particolareggiati verbali di sequestro e che quel materiale era stato incluso agli atti come corpo di reato. Ieri un fonogramma della questura di Parma ha annunciato che molto probabilmente quel materiale è andato disperso; e, dal momento che l'auto, dopo il sequestro, su richiesta del proprietario Pietro Montrucchi fu distrutta la questura di Parma ritiene che molto probabilmente per « qualche errore », il materiale da campeggio è stato demolito insieme all'auto.

Ringozzi nella udienza del 5 giugno aveva addirittura affermato che quel materiale lo avevano messo sulla macchina « quelli di Lotta Continua » così gli aveva detto in carcere Graziano Gubbini, un fascista di Arezzo, arrestato nel corso dell'inchiesta su Ordine Nero, e scarcerato proprio ieri dal

giudice istruttore di Bologna, Zinani, per mancanza di indizi.

Nella udienza di oggi è stato chiamato a testimoniare l'agente dell'ufficio politico di Parma, Del Monaco che aveva riconosciuto Bonazzi sull'auto dalla quale insieme a Ringozzi lanciò un mese prima dell'assassinio un coltello contro il compagno Lupo. Oggi Del Monaco, che prima di deporre si è apparato con De Palma, l'avvocato che difende Bonazzi, ha cercato di mettere in

UN COMUNICATO DI DARIO FO DEL SOCCORSO ROSSO MILITANTE

« Puntualmente ad ogni debutto di spettacolo che il potere non riesce a digerire, vedi "Morte accidentale di un anarchico" e "Pum, pum chi è la polizia" ed ora con "Il Fanfani rapito", si tenta in tutti i modi, naturalmente i più infami e bassi, di arrestare il lavoro del collettivo teatrale e del Soccorso Rosso militante. Il tentativo si è intensificato dal maggio dello scorso anno. Alcuni esempi: giornalisti alla Zicari "bene informati dalla polizia" si precipitano

dubbio il suo riconoscimento, con una serie di assurdi e patetici « non ricordo », ha tentato l'impossibile per rimediare al suo precedente rapporto e per dare una mano a Bonazzi, che oggi sostiene di non essere stato lui quel giorno a tirare il coltello a Lupo.

Intanto sembra che a Parma e dintorni sia scoppiata una epidemia: testimoni fascisti, in realtà complici degli imputati si danno per malati; uno, oggi, ha mandato a dire che

aveva mal di pancia. Le richieste della parte civile di ricorrere agli accompagnamenti con la forza pubblica, vengono sistematicamente eluse.

De Palma, difensore di Bonazzi ha chiesto oggi che venga allegato agli atti un « dossier sulla violenza rossa », e precisamente quello che fu da loro proposto nel 1974 alla corte di Cassazione per giustificare il trasferimento del processo ad Ancona.

Il processo riprenderà il 24 giugno.

tentativo già in corso, appoggiato pienamente dalla stampa padronale, di fare apparire all'opinione pubblica il Soccorso Rosso militante come un'organizzazione terroristica e che favorisce metodi di lotte terroristici.

Ribadiamo che il Soccorso Rosso militante è una struttura di servizio al movimento e il cui primo intendimento è contribuire alla presa di coscienza sul problema del carcere, non solo all'interno, ma anche all'esterno di esso.



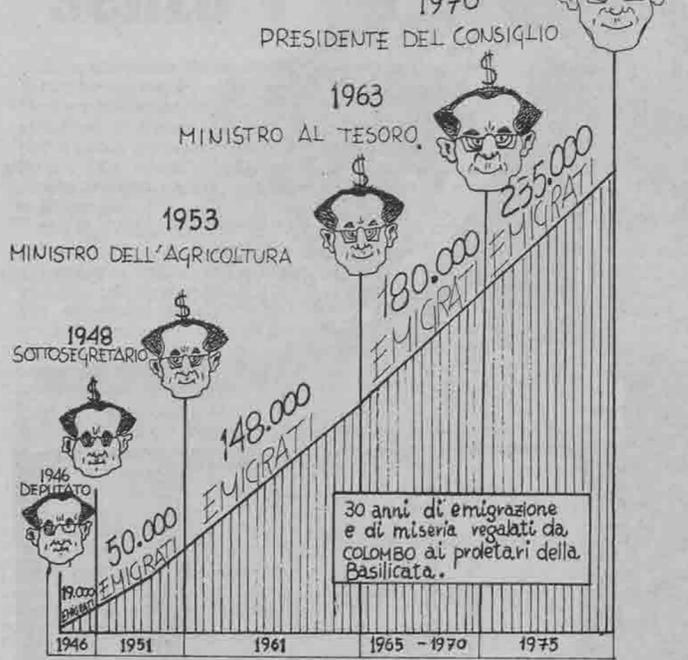
rantirsi il minimo di pensione (per il fatto che il numero di contributi necessario per ottenere il diritto alla pensione è inferiore per le pensioni di invalidità rispetto alle pensioni di vecchiaia).

Questo soprattutto nel meridione; basti pensare, per esempio, che a Enna, per 100 pensioni di vecchiaia ci sono 433 pensioni di invalidità; a Reggio Calabria, 336 pensioni di invalidità per 100 di vecchiaia. Il tentativo di colpire le pensioni di invalidità, che la lotta operaia ha sconfitto ogni anno dal '68 ad oggi, passa ora inosservato e sotto silenzio. I vertici sindacali lo fanno passare come inevitabile visto che si è ottenuto l'aggancio alla dinamica salariale. Non si poteva prendere tutto. E invece, dietro questo, non c'è solo la volontà, da parte del governo, di affamare il proletariato, ma c'è anche ora, per i padroni, la possibilità di dispor-

padroni una ulteriore possibilità di evadere, data la impossibilità tecnica di controllare le dichiarazioni contributive. Infatti, l'INPS ha cambiato il sistema di riscossione contributiva, ha poi verificato tramite sedi sperimentali che non funzionava, ma infine ha dato il via al nuovo sistema a livello nazionale senza cambiare nulla, tanto che, già oggi, è stato stabilito che le dichiarazioni contributive sono diminuite del 40 per cento rispetto al vecchio sistema — che già portava, a sua volta, a 1.500 miliardi di evasioni all'anno.

Con questa nuova legge si è andato ulteriormente concretizzando il piano del regime democristiano che, per risollevarsi dalla crisi in cui la classe operaia e il proletariato lo hanno portato, deve ristrutturare nelle fabbriche e affamare gli anziani e i disoccupati e tutti i lavoratori precari.

LA MISERIA LUCANA DI PARI PASSO CON L'ASCEA DI don EMILIO COLOMBO



Il tesoro del ministro

a) Nel 1967 su pressione di Colombo fu inserito nel piano di coordinamento per il Mezzogiorno la costruzione di un aeroporto a Potenza.

La DC in ben tre campagne elettorali (1968-70-72) agì da bandiera dell'aeroporto come merito dell'interessamento di don Emilio e prova di affetto per la sua terra. Fu redatto un progetto che prevedeva una spesa di circa 9 miliardi; i lavori furono appaltati nel 1970 ad una società legata ai gruppi di potere della DC, l'EDIL-Strade.

Si dette avvio alla costruzione di una pista e di altri movimenti di terra spendendo oltre un miliardo di lire.

All'improvviso i lavori furono fermati, di aeroporto nessuno ne parlò più. Era successo che la zona dove stava sorgendo non era idonea per la costruzione dell'aeroporto.

b) Nel 1974, in prossimità delle elezioni la DC di Matera e della Regione decise di spendere 2 miliardi e mezzo per costruire un tratto interrato delle ferrovie Calabria-Lucana, di appena due chilometri.

Questo tratto è completamente inutile, però s'ha da fare lo stesso: serve a finanziare la società che gestisce il disservizio dei trasporti perché interamente democristiana e colombiana. Intanto la società

sta per sopprimere il tratto che collega Matera con la valle del Basento, di cui si servono centinaia di operai per raggiungere il posto di lavoro in fabbrica.

Questo è il piano di «rifiutamento» delle ferrovie tanto decantato dal governo e appoggiato dal sindacato.

c) In tutta la regione sono 15 comuni usufruiscono della rete ferroviaria, per giunta non elettrificata. Per cui esistono ben 45 ditte automobilistiche private che gestiscono il traffico, curando naturalmente le linee che rendono di più, lasciando isolate tutte le zone interne, con macchine vecchie che spesso lasciano i viaggiatori a terra.

Per premiare questi speculatori — di cui i più grossi sono la LISIO e la SITA — la giunta regionale ha regalato circa 2 miliardi di lire (la SITA ne ha ottenuto 180 per cento).

d) I gruppi di potere di vorrebbero imporre l'acquisto da parte della Regione di tutte le macchine private per 11 miliardi.

e) I consorzi di bonifica. In tutta la Regione operano 4 consorzi di bonifica: quello di Bradano e Metaponto, quello dell'Agri, di Gallitello-Camastra e della fossa Premurgiana. Questi enti, ogni anno spendono oltre 10 miliardi di lire, che utilizzano per gli stipendi d'oro agli impie-

gati e li premiano così della politica anticomunista e filo-DC che portano avanti. Sono tutti diretti da «boss» democristiani: è in questi enti che molti uomini della DC hanno costruito la propria carriera politica, come Colombo, Tantalò e Salerno di Matera, Gaetano d'Aragona ecc.

Solo nel consorzio di bonifica Bradano-Metaponto per 168 impieghi si spendono 1 miliardo 645 milioni, cioè 10 milioni di stipendio annuo per ogni impiegato.

e) La Basentana. Lo sperpero di migliaia di miliardi si è avuto con la costruzione della Basentana, presentata come la «polmone della Basilicata», una superstrada che collega Salerno con Matera, passando per Potenza. I lavori durano da più di 10 anni. Alcuni tratti costano 5 miliardi a Km. E' stata la fortuna di molte imprese edili, come «La Morla», «Lodigiani», «Guarino», «Sollazzi».

Alla prima pioggia molti tratti crollano, come accade nell'alluvione del marzo-aprile '73, crollo che bloccò qualsiasi collegamento con Matera e Tantalò; infatti i diversi punti dove cedette il terreno si portarono dietro non solo il ponte dell'autostrada, ma anche la rete ferroviaria.

DC, Colombo, Verrastro e amici: 30 anni di potere mafioso contro i proletari della Basilicata

Avv. PASQUALE RUSSO

«Proprietario di un castello nella zona di Imola, abituato a muoversi in auto di gran lusso, titolare di un ufficio fastoso, il legale amava mostrare le fotografie che lo ritraevano in compagnia di un uomo politico di primo piano, suo contemporaneo» (Corriere della Sera).

L'uomo politico di primo piano era l'on. Emilio Colombo, per il quale fece la campagna elettorale alle politiche del 1963, girando le sezioni DC della provincia di Potenza e offrendo assegni da 50.000 lire (Basilicata N. 3 '71).

Fino al momento dell'arresto fu Presidente della «Chimica Meridionale» e membro del Consiglio di Amministrazione della «Chimica del Mediterraneo» (Presidente Verzotto).

Conte STEFANO RIVETTI

Negli anni d'oro dell'industrializzazione meridionale sbarcò a Maratea il conte piemontese Stefano Rivetti, e mette su un lanificio.

Porta con sé vecchi macchinari, ma li fa passare per nuovi accaparrandosi diversi miliardi di finanziamenti pubblici.

Con questi miliardi Ri-

spetta la revisione dei prezzi, cosa che la commissione prezzi del Genio Civile fa regolarmente. Così un edificio preventivo per un miliardo viene a costare alla fine dei lavori esattamente il doppio, anche se il costo reale non è nemmeno la metà.

Il Genio Civile è il «Pozzo di San Patrizio» da cui Tolla, insieme ad altri costruttori, hanno attinto ben 10 miliardi — quelli del risanamento del centro storico — che sono serviti solo a risanare le loro finanze.

Tolla «ruba» gli appalti perché l'ingegnere capo del Genio Civile è Donato Sabato, assessore comunale DC. Tolla non tiene i miliardi tutti per sé, regala manco a tutti, anche all'avv. Lebotti, segretario provinciale del

olio e 350 mila quintali di zucchero, mentre nelle case dei proletari non si trovava né olio né zucchero.

L'imboscamento servì a determinare un feroce aumento dei prezzi dei due prodotti con la complicità del ministro DC De Mita.

Un Pretore democristiano e coraggioso intervenne e ordinò il sequestro dell'olio e dello zucchero. Per questo Crisci doveva essere arrestato; invece ebbe solo una multa di oltre cento milioni: la multa non è stata mai pagata, grazie all'intervento del suo protettore, Emilio Colombo.

Crisci è devoto a don Emilio per tutte le grazie ricevute: infatti le sue fortune aumentano di pari passo alle fortune di Colombo.

Incomincia con i pacchi della pontificia opera assistenza (POA), finanziata dagli americani e finisce con i molti miliardi di finanziamento ottenuti dall'ISVEIMER e della Cassa Ultimo, 1.650 milioni per il nuovo stabilimento di torrefazione.

Crisci come speculatore è anche coinvolto nel commercio clandestino di zucchero per le sofisticazioni del vino: non poche infatti sono le bollette di accompagnamento, di cui si perdono le tracce, dello zucchero che passa per Potenza e Laureana (passo natale di Crisci).

All'inizio del 1974, gli scali ferroviari di Potenza, Pietragalla, Avigliano, Tito non potevano ricevere più carri ferroviari perché intasati da quelli stracarichi di zucchero pronti ad essere smistati in Puglia, Calabria e Campania. Non pochi quintali di zucchero sono stati venduti alla ditta Ferrari di Scafati (Salerno), alcuni anni fa al centro di un grosso scandalo di sofisticazioni di vino.

regionale e assessore all'agricoltura il direttore provinciale della Coitvatori Diretti, Marco Meola Costui viene da Foggia ed è un pupillo di Bonomi.

Tutta la carriera di Meola è costellata di illeciti: manovra diversi milioni nei rapporti che ha con la Regione, i consorzi di bonifica, l'Ente di Sviluppo agricolo, i grandi agrari. In questi giorni di intensa propaganda elettorale ha confidato ad un suo dipendente: «se mi scoprono vado a finire in galera».

VINCENZO VERRASTRO

Prima senatore, poi Presidente della giunta regionale. Creatura di Colombo, fece stampare nel '71 un libro come omaggio al suo padrino in occasione dei «venticinque anni di vita parlamentare».

Il suo feudo è Avigliano, dove ha sempre intralazzato con i padroni della cartiera che hanno ottenuto diversi finanziamenti pubblici regalando qualche compenso all'intermediario fra loro e Colombo.

Appena avuti i soldi, i padroni della fabbrica se la sono squagliata: gli operai lottano già da due mesi e sono senza salario.

Il fratello di Verrastro — Mincantonio — alcuni anni fa comprò diversi ettari di terreno ai confini con l'Ospedale psichiatrico per 7 milioni; li rivendette all'Ospedale dopo pochi giorni per 75 milioni (le cifre sono sbagliate per difetto).

Mincantonio aveva saputo a tempo dal fratello che l'ospedale doveva ampliarsi.

Il cognato di Verrastro, Pasquale Carchio, è socio di Crisci nell'Alimentare-Lucania.

CARMELO AZZARA'

Segretario regionale della DC e consigliere regionale uscente. Riusci a farsi eleggere come consigliere con gli aiuti di Colombo: ebbe dal ministro ben 30 milioni.

E' ora il legale della CISL e contemporaneamente della Confindustria.

PIERLUIGI GIULIANI

Braccio destro di Colombo, con un colpo di telefono ha acquistato una tenuta da 500 milioni a Riferido, la zona turistica di Potenza.

Attualmente è presidente della Camera di Commercio, Industria e artigianato di Potenza: gira i paesi della Basilicata dicendo ai proletari «votando per me non voterete per la DC, ma per avere aiuti economici concreti».

I conti da rendere

- 5.000 bambini chiusi in istituti di ricovero.
- 1.600 chiusi soltanto nell'Ospedale psichiatrico Don Uva di Potenza.
- 80.000 pensionati con pensioni sociali o con i minimi.
- 35.000 disoccupati
- 20.000 (10 per cento dell'intera popolazione attiva) giovani tra i 15 e i 25 anni in cerca di prima occupazione
- 24.000 abitazioni senz'acqua, 8.000 senza servizi igienici, decine di migliaia senza elettricità. Indice di affollamento: 3 persone a vano.
- Lo «sviluppo» di Colombo prevede la creazione di 18.000 nuovi posti di lavoro: nel decennio 1961-71 l'occupazione industriale aumenta solo di 2.000 addetti.
- L'industria di trasformazione dei prodotti agricoli licenzia più di mille operai.
- Intanto, la Chimica Meridionale minaccia di chiudere, i padroni della Ondulato Lucana di Avigliano se la sono squagliata con i soldi della Cassa, molte altre fabbriche hanno messo gli operai a cassa integrazione, come l'Ore-Santangelo, la Cellulosa Lucana ecc.

vetti incomincia a comprare terreni sulla costa del Golfo di Policastro, tra Centola, Sciale, Maratea fino a Praia a Mare, a prezzi irrisori: «possiede 200 ettari di costa comprati per 250 milioni, ora valgono 7.000 milioni» (1970).

Mette su una azienda agricola la «Pamafi», grazie alla quale riesce a rubare altri finanziamenti, e un albergo di lusso.

Nel 1969 con l'aiuto di Colombo fa rilevare dall'ENI il lanificio, intascando altri soldi per finanziare la sua attività di speculatore di suoli con destinazione turistica.

Intanto si fa nominare Presidente del Consorzio per il Nucleo di Sviluppo Industriale e dell'azienda autonoma di soggiorno di Maratea: nasce così il porto di Maratea per permettere il parcheggio degli

vero per l'Internazionale dei ricchi come quella Smeralda in Sardegna.

Adesso Rivetti sta tentando di comprare uno dei monti più belli del Sud, il Pollino; per crearci un complesso turistico «Pollinia», da vendere sempre all'ENI.

Geom. MICHELE TOLLA

Tra i grossi pescatori della DC di Potenza spicca il geom. Michele Tolla assessore DC uscente al Comune di Potenza.

Si è arricchito attraverso gli appalti pubblici; infatti in ogni Comune, in ogni Ente vi è l'elenco delle ditte «fidate» della DC.

E' abitudine di Tolla «rubarsi» gli appalti ma non iniziare i lavori: a

PLI e Presidente dell'associazione industriali per la provincia di Potenza.

Michele Tolla è anche Presidente della Cassa Edile e della sezione costruttori dell'associazione industriali. La Cassa Edile deposita soldi (diversi miliardi) nella banca di Lucania, che li amministra da buona banca democristiana.

La Cassa edile dovrebbe essere presieduta da un rappresentante dei lavoratori: ma a Potenza, essa è governata da un padrone, cioè da Tolla. Questi ha l'esclusività della firma per prelevare i fondi che la Cassa ha depositato presso la Banca di Lucania, Tolla percepisce interessi nerli che ammontano a diversi milioni annui, oltre a «favori» vari.

Tolla, in piena stretta creditizia, ottenne, su lavoro non ancora iniziato, un prefinanziamento di un miliardo grazie agli appoggi di Colombo.

VINCENZO MARCHESE

Capo della segreteria del Ministro Colombo a Potenza, direttore della Cassa Mutua della Coitvatori Diretti, è l'uomo attraverso il quale passano tutti gli «affari» della DC in Basilicata. Non pochi sono i proletari che a Potenza sono costretti a portare «bustarelle» a sua madre, donna Rosina. Naturalmente l'omaggio in soldi simbolicamente va al partito, in verità si ferma nella cassa di donna Rosina e di suo figlio.

Tutte le industrie che hanno scoperto il tesoro della Basilicata, per ottenere un suoio dai vari Consorzi industriali hanno dovuto pagare la «tangente» al «factotum» di Colombo. Alcuni, grazie alle presentazioni di Marchese, hanno ottenuto addirittura suoli gratis.

In questa campagna elettorale si sta muovendo per far eleggere consiglieri

Nella lotta e nell'organizzazione dei proletari sta la possibilità di affossare il regime DC

Non sono le ribellioni di palazzo in casa DC, che vedono schierati diversi «boss» in una feroce guerra di spartizione di potere tra loro — a incrinare la compattezza del partito di Colombo. Anche perché in queste elezioni i Sanza, gli Scardaccione, sono impegnatissimi a fare quadrato e a difendere a denti stretti le posizioni di potere della DC.

La crisi di questo potere è stata determinata dalle lotte che si sono sviluppate in questi ultimi anni e intorno alle quali si sono liberate grosse fette di strati proletari fino a ieri controllate dalla DC, e serbatoio elettorale di questo partito.

Nonostante sia molto giovane, la classe operaia lucana è stata la protagonista di lotte durissime in fabbrica e fuori, al cui interno è andato maturando il programma proletario come risposta alla «crisi», alla cassa integrazione, ai licenziamenti, all'aumento dei prezzi.

L'occupazione delle case a Potenza, che ha avuto una prima conclusione con la requisizione di 30 appartamenti, ha visto come protagonisti i giovani operai dell'Italtractor. Così pure a Matera tra gli occupanti delle case vi era un consistente gruppo di operai.

La lotta della Chimica Meridionale, per la prima volta, è uscita fuori dal

ghetto dove l'avevano relegata i sindacati, si è trasferita in città con i cortei nelle strade, le manifestazioni sotto la Regione, la tenda in piazza Prefettura, il blocco dell'autostrada e nei paesi da dove provengono i 430 operai, fino a vincere sui licenziamenti e sullo smantellamento della fabbrica, com'era nei disegni dei padroni fascisti e democristiani dell'ORINOCO.

In questi giorni i 60 operai, dell'«Ondulato lucano» di Avigliano, in lotta da più di due mesi e senza salario, hanno impedito di tenere un comizio al Presidente della Regione Verrastro. Anche in quello che è stato per molti anni il suo feudo, il potere democristiano incomincia a vacillare sotto i colpi della lotta di classe.

A fianco di questi giovani operai hanno lottato gli studenti, i 4.000 disoccupati di Matera, i braccianti e contadini poveri di Lavello, Venosa, Melfi, Rionero. L'apertura delle scuole ha visto la ripresa del movimento di lotta delle masse degli studenti per i trasporti gratis: in tutta la regione si sono bloccate le strade, occupati i comuni come ad Oppido, si è viaggiato gratis sino a costringere la giunta regionale a varare la legge che dà i trasporti gratis a tutti gli studenti della Regione.

Gli inizi della primavera hanno visto scendere in lotta le masse dei disoccupati e dei braccianti licenziati dalla Forestale in molti cantieri delle zone interne della regione. Non sono state lotte spontanee come lo furono quelle della primavera del '72: esse hanno espresso una direzione politica che ha saputo «tenere» non solo di fronte ai ricatti clientelari messi in atto dal potere democristiano ma anche nei confronti degli stessi cedimenti «contrattuali» dei sindacati. A Matera i disoccupati si sono organizzati in comitato e da soli hanno portato avanti la trattativa con le autorità statali e regionali, sullo esempio del «comitato di lotta per la casa».

Questo salto organizzativo è stato possibile perché si è modificata la composizione di classe dei disoccupati lucani: accanto a quelli «tradizionali» vi sono migliaia di giovani diplomati o laureati in cerca di primo lavoro e di emigranti spediti a casa sull'onda della crisi che attanaglia l'Europa capitalista. Anzi sono questi emigranti che portano nei paesi contenuti nuovi maturati nel corso delle lotte che vanno dal '68 fino ad oggi: un lavoro stabile e un salario che permetta di vivere decentemente.

Anche nel melfese le lotte dei contadini poveri, dei braccianti, dei

disoccupati, hanno espresso contenuti nuovi: non si scendeva in piazza soltanto per il completamento del conservificio, per l'irrigazione delle terre e la riconversione produttiva delle campagne. Gli scioperi generali ultimi di cui sono stati protagonisti molte migliaia di proletari o interi paesi come Lavello, sono sfuggiti di mano allo stesso controllo sindacale: si sono bloccate le strade, cosa che non si faceva dalle lotte per la terra; si sono processati in piazza i nemici dei proletari, i grossi agrari capitalisti legati agli «intermediari» dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

In questa lotta i sindacati e i partiti della sinistra avevano proposto la costituzione di un «comitato di lotta» che comprendesse anche la DC: nel corso dello sciopero generale — che vide in piazza 5.000 proletari — durante il comizio, la parola del rappresentante democristiano fu sommersa dai fischi e dalla protesta popolare al punto tale che l'oratore la smise subito e abbandonò il palco. La DC fu costretta ad uscire fuori dal comitato.

Proprio in quei giorni Colombo venne a Lavello, ma dovette vedersi di nascosto con i notabili dc di Lavello, per non fare la fine del suo collega.



Gli occupanti con la tenda sotto il Comune di Potenza

LOTTA CONTINUA INTERVISTA I TIPOGRAFI DEL "REPUBLICA"

"Vogliamo trasformare gli uomini e la vita, non ci interessano le contese dei partiti"

Il compagno Franco Platania, operaio della Fiat Mirafiori, del Comitato Nazionale di Lotta Continua, ha incontrato a Lisbona (dove si trova per seguire l'attività della «Associazione di amicizia rivoluzionaria Italia-Portogallo»), i lavoratori del quotidiano «Republica».

La lotta dei lavoratori di «Republica» non è iniziata il 14 maggio con l'occupazione delle tipografie da parte degli operai, la richiesta di allontanamento del direttore Raul Rego, l'intervento del COPCON e la chiusura provvisoria del giornale: questa è soltanto la fase culminante del lungo conflitto che ha opposto la direzione (che è anche proprietaria delle azioni del giornale) agli operai. Già nei mesi scorsi l'uscita del giornale era stata in più occasioni bloccata da scioperi, a causa del rifiuto della direzione di pubblicare comunicati e prese di posizione dell'assemblea dei lavoratori in contrasto con la linea ufficiale di «Republica».

Dopo il licenziamento, negli ultimi mesi, di 14 redattori «non allineati» alle posizioni di Rego (che è un esponente della tendenza più moderata del Partito Socialista, già ministro dell'informazione al tempo di Spínola) il conflitto si è inasprito e si è sempre più chiaramente venuto a configurare come una lotta tra una redazione ormai omogenea alla linea del direttore e un'assemblea dei lavoratori che, indipendentemente dalla appartenenza di partito di alcuni di loro, contesta una concessione della «libertà di stampa» che dà l'informazione in appalto ai partiti o a singoli proprietari, si batte contro l'asservimento economico del giornale ai prestiti della Socialdemocrazia tedesca, la esclusione dei lavoratori dalla definizione della linea politica del giornale, e infine lotta per impedire i licenziamenti che, dopo i redattori, avrebbero colpito gli operai.

Il conflitto è tutt'altro che risolto, e la lotta — come risulta dall'intervista che segue — tutt'altro che conclusa. Il Consiglio della Rivoluzione ha emesso venerdì scorso una risoluzione in cui riconosce, sulla base dell'attuale legislazione sulla stampa, il diritto della direzione di riprendere le pubblicazioni dal giornale, ma allo stesso tempo riconosce che la legge attuale è inadeguata e vieta il licenziamento degli operai.

«Non avremmo mai potuto immaginare...»

«Non avremmo mai potuto immaginare, quando abbiamo cominciato la nostra lotta, che sarebbe stata così tanto sfruttata da Soares per i suoi giochi politici. Non ci aspettavamo tanto clamore. Non immaginavamo, certo, che il nostro caso arrivasse fino in Francia, e mettesse in crisi l'alleanza tra Marchais e Mitterrand, né che Berlinguer si sarebbe sentito in dovere di condannare la nostra lotta, così da lontano. Ci hanno trascinati sulla scena internazionale per calunniarci, ma in realtà non c'è l'hanno con noi, c'è l'hanno col Portogallo e con quello che significa. Per questo abbiamo l'obbligo di dare spiegazioni, perché tutti capiscano la nostra lotta, perché le menzogne dei borghesi non ricadano sui lavoratori. Queste bugie hanno fatto tanta strada, hanno fatto il giro del mondo, ma il fondo hanno le gambe corte».

Così parla Manuel Serrano, riunito assieme ad altri dieci compagni di «Republica» nello scantinato della sede del LUAR (Lega Unitaria di Azione Rivoluzionaria). Il loro ciclostile, i loro numerosi comunicati sulla lotta e tutte le loro cose le hanno trasferite in quattro stanze messe loro a disposizione da questa organizzazione. «Tanto qui alla LUAR nessuno può attaccarci, sono compagni che appoggiano la nostra lotta senza però intramettersi o pretendere di decidere per noi».

(La LUAR è un gruppo, tutt'ora armato, che faceva azioni anticoloniali durante gli ultimi anni del regime e che ora appoggia, con una ideologia prevalentemente «basista», le lotte operaie e contadine).

«Dunque, non è vero che bisogna rivolgersi al PCP per trovarli? Ogni cosa qui mi pare diversa da come tutti in Italia hanno cercato di farcela apparire». Il clima è di febbrile attivismo. C'è molta gente ed i tipografi, esclusi quelli di servizio in permanenza nella «stanza della commissione di coordinamento», parlano e spiegano a chiunque venga. C'è un vecchio che parla degli anarchici di prima di Salazar e un giovane del MRPP. Tutti discutono.

I discorsi di Willy Brandt

Quando arriviamo c'è la televisione tedesca. Ci dicono di aspettare un po'. Si forma un capannello accanto a noi. «Io a farmi intervistare da quelli lì non ci vado». «Sapete, sono quelli che pagano Soares».

Così si comincia a parlare della socialdemocrazia; ci raccontano che, al posto delle notizie sulle lotte operaie,

Raul Rego (il direttore estromesso dai lavoratori) pubblicava i discorsi di Willy Brandt. Noi raccontiamo che in Italia c'è un certo Bruno Vespa che alla sera, in televisione, mostra da Lisbona le copie delle edizioni pirata del giornale, «il giornale del caso Republica», dicendo che esce clandestinamente e i suoi diffusori sono perseguitati. I presenti non possono trattenerli dal ridere.

Un altro ci porta poi a leggere i loro comunicati e ci spiega che li hanno tradotti anche in francese per cominciare a contrastare, seppure con forze limitate, l'incredibile campagna di calunnie con cui il gruppo dirigente del PS tenta di accorciarli. Sono molto contenti di sapere che il nostro giornale ha appoggiato la loro lotta. Quando ci chiamano quelli della commissione, molti altri vengono dentro.

Cominciamo raccontando l'interesse che c'è in Italia per il Portogallo e allo stesso tempo la difficoltà che ci sono nel capire molte cose. Parliamo della DC, di Fanfani, di Osorio «che è ora nostro ospite in Italia, a quanto pare, ma rintanato e clandestino peggio che a Lisbona», delle posizioni del PCI; «da noi i giornali e la televisione dicono che non c'è più libertà in Portogallo; poi aggiungono che i padroni stanno scappando. Allora com'è questa storia? In fabbrica tutti sanno che i padroni fuggono solo quando li fanno scappare gli operai...».

La nostra libertà

«Infatti. Non siamo in una dittatura — risponde Louis Teague — né è in pericolo la libertà. Il problema è capire per quale libertà noi ci battiamo, per la libertà di chi. Anche Raul Rego dice di lottare per la libertà e i socialisti hanno lo slogan "socialismo in libertà". Eppure vi posso assicurare che essi non vogliono la libertà, per lo meno come noi l'intendiamo, né sono socialisti. Almeno Soares e quelli lì, perché i militanti di base sono diversi, e si battono con noi».

«Com'è questa storia del Partito socialista? Siete del PCP voi?» domandiamo.

«Guardate, chiariamo subito le cose. Qui nella commissione, su 14 membri — tutti due della redazione che sono passati con la direzione — di tutti gli altri che si sono schierati con la lotta solo tre sono iscritti a qualche partito: due al Partito Socialista e solo uno al PCP; quindi sono tutte menzogne le notizie a cui fate riferimento. I compagni del PS hanno subito ogni sorta di pressione perché ci abbandonassero. Uno dei due tra l'altro era stato proposto come segretario della cellula di partito dentro Republica, figuratevi un po'. Il bello della storia di Republica è che dà l'esatta misura del grado di disgregazione del PS di fronte ai contenuti delle lotte».



«Più Soares è amico e appoggiato da Schmidt, meno è sostenuto dai lavoratori — aggiunge Antonio Franco — noi non rappresentiamo gli interessi di nessun partito».

La nostra lotta ha al suo interno i problemi di tutta la stampa portoghese

«Si può dire di più — comincia Alvar Vêlo Marques, quello che era stato scelto come sostituto direttore dai lavoratori — la nostra lotta ha al suo interno i problemi di tutta la stampa portoghese. In realtà noi siamo intervenuti solo nella seconda parte del conflitto, quando la cosiddetta battaglia tra PS e PCP era già stata consumata. Alla fine dello scontro, 14 redattori del PCP, sono

stati costretti a dimettersi.

I tipografi, bisogna dire, hanno assistito con una certa passività allo scontro che ha diviso i due partiti, tutto ciò veniva visto soprattutto come una lotta di potere, molto lontana dal garantire una linea autonoma del giornale. Per cui, secondo noi, la vera lotta per la libertà è partita dalla tipografia, non dalla redazione. Quando ci siamo accorti che l'arroganza del gruppo dirigente del PS non aveva limiti, che stavano trasformando Republica in un organo di partito (quasi metà della redazione ormai faceva parte dell'Assemblea Costituente), ci siamo chiesti che fine avremmo fatto noi e il nostro giornale».

«Già, perché noi a Republica ci teniamo — aggiunge un tipografo che da 15 anni lavora al giornale — siamo sem-



«EPURAZIONE»
«Io sono un democratico, ma quando vedo gli operai far politica...»

pre stati antifascisti. Molti di noi sono stati in galera e ci fa francamente schifo sentire le parole di Raul Rego, quando dichiara ad un giornale brasiliano che neppure sotto il fascismo ha subito tante umiliazioni come ora. Lui è un borghese e non nota la differenza che c'è tra l'essere attaccato dalla PIDE e l'essere rieducato dalla lotta cosciente della maggioranza dei lavoratori del suo giornale».

«Poi, sull'antifascismo di Raul Rego, vorrei dire qualcosa — aggiunge Antonio —: si può essere apprezzabili come antifascisti e criticabili come borghesi. Lui non è mai stato contro il capitalismo e non è certo un caso che, dopo il 25 aprile, che è un gran giorno anche perché ha dato la possibilità a tutti di apparire nella loro vera natura, il suo modo di interpretare la libertà fu quello di attaccare le lotte operaie. Prima semplicemente ignorandole, poi scagliandosi contro gli operai della TAP, contro i chimici, arrivando perfino a dare dei fascisti ai compagni della CARRIS (trasporti urbani); per non parlare delle sue censure interne del dopo 25 aprile, ai tempi in cui Spínola gli aveva affidato il ministero delle comunicazioni sociali».

Il nostro sarà il giornale più libero del Portogallo

«Come si pone allora, in questo momento, la lotta per la libertà d'informazione in Portogallo?». Domandiamo, spiegando che in Italia si è molto scritto e detto sulla presunta manovra liberticida del PCP.

«Noi non vogliamo né la socialdemocrazia, né il "capitalismo di stato" — dice un tipografo che in'ora era stato in silenzio, seduto nel fondo — ma per garantire la libertà non c'è altro mezzo che il potere ai lavoratori. Per questo è necessaria l'iniziativa rivoluzionaria. Noi non siamo del PCP, né ci identifichiamo nelle posizioni di quel partito. Anzi, se riusciremo a vincere, il nostro giornale sarà certamente il giornale più libero del Portogallo».

«C'è una ragione in questo — continua Antonio —: noi abbiamo già assistito ad una lotta per il potere qui a Republica; quella era una battaglia fra partiti, la nostra è una lotta di classe. Forse è per questo che spaventa così tanto tutti».

«Ma voi quando vi siete accorti che con la vostra lotta stavate facendo cadere il governo come avete reagito? Sapete che alla FIAT, nel 1970, ed ancor più quando c'era Andreotti ed abbiamo occupato la fabbrica, nel 1973, l'idea di far cadere il governo non dispiaceva agli operai, ma al tempo stesso poneva un sacco di problemi riguardo agli sbocchi, volevamo vedere chiaro su dove si andava a parare. Certo, da voi è tutto diverso; ma come vi ponete questo problema?».

«Non si può capire nulla della nostra lotta senza tener presente la fase del processo rivoluzionario che stiamo attraversando — risponde Alvar —. Questo governo non è adeguato, è "oltre-

passato dal processo", come qui si dice. Noi dobbiamo fare i conti solo con la forza che è capace di esprimere la classe operaia e con la nostra capacità di condizionare le posizioni dell'MFA».

Vogliamo il controllo di tutti i lavoratori sul «prodotto finito»

«A Mirafiori occupata non si poteva chiamare il COPCON, però anche voi, come quantità di nemici, avete mica tanto da scherzare».

«Questa lotta ha dimostrato quanti nemici ci sono della rivoluzione, ma anche quanta forza e quanti amici riesce a trovare la rivoluzione. La legge sulla stampa, ad esempio, è borghese. E' stata fatta ai tempi di Spínola. Nessuno aveva avuto il coraggio di attaccarla apertamente fin'ora. Noi, con la nostra lotta l'abbiamo distrutta. Quando abbiamo detto fin dall'inizio che volevamo il controllo di tutti i lavoratori sul "prodotto finito", sul giornale, in quel momento stavamo facendo fare un passo avanti a tutta la battaglia rivoluzionaria sul fronte dell'informazione. Sabato prossimo, a Lisbona, si riuniranno tutti i lavoratori del paese che lavorano nel nostro settore: tipografi, giornalisti, radio-trasmittitori, tecnici, amministratori, diffusori: una enorme assemblea nazionale. In migliaia vedremo a che punto è arrivata la rivoluzione per noi. Se ci daranno ragione, se la legge verrà abrogata, allora avremo vinto. Potremo dire di aver vinto seguendo la "linea legalista". Altrimenti continueremo ad applicare la linea rivoluzionaria».

«Questa storia del controllo sul prodotto finito è divertente. Quando in Italia i sindacalisti ce la propongono, in realtà ci vogliono corresponsabilizzare nella produzione. Noi rispondiamo che

Il "manifesto" dei lavoratori del Republica

Gli operai e i tipografi di «Republica» ci hanno consegnato, perché ne venga fatta la più ampia diffusione tra i lavoratori italiani, il testo di un loro Manifesto, in cui sono espresse le ragioni della loro lotta e che verrà reso pubblico nei prossimi giorni in Portogallo.

Il testo di questo documento è di per sé sufficiente ad illustrare le reali motivazioni che stanno alla base della lotta degli operai di «Republica», e a smascherare la incredibile montatura che su di essa la borghesia ha imbastito in tutti i paesi europei, spesso con l'avallo dei cosiddetti partiti operai.

A titolo di cronaca possiamo aggiungere che, sui 153 lavoratori di «Republica» gli iscritti al Partito Comunista Portoghese sono 5 (cinque), mentre dei 14 membri che compongono la commissione eletta dall'assemblea 1 (uno) è iscritto al PCP. Gli operai di «Republica» sono in maggioranza vecchi militanti antifascisti, alcuni dei quali di orientamento anarco-sindacalista (un orientamento che, ci sembra, traspare anche dal testo che qui pubblichiamo).

Col che non intendiamo certo sostenere che la loro lotta sarebbe meno valida se essi fossero tutti iscritti al PCP; ma semplicemente ristabilire, anche attraverso questi dati, la verità dei fatti.

Siamo un gruppo d operai che ha reagito alla corrente generale di opportunismo che domina l'informazione. Siamo felici di non avere altro che la nostra ragione, e come lavoratori lottiamo con forza contro chiunque tenti di dividere la nostra classe.

Il potere dell'intelligenza e dell'economia nelle mani degli operai

Non rappresentiamo gli interessi di nessun partito. «Republica» non sarà più nelle mani di un piccolo gruppo di falsi talenti, di piccoli megalomani e di arroganti cialtroni. Siamo coscienti di vivere in una società in cui è ancora debole la coscienza e l'educazione; in cui manca una poli-



Lisbona. La statua di Salazar. La testa è saltata: si tratta ora di rimuoverne il corpo

controlleremo il prodotto solo dopo aver controllato tutto il resto. Voi avete difeso una redazione perché il giornale non vi piaceva. Basterebbe questo per spiegare agli scettici cosa sta succedendo in Portogallo».

«Già, perché il giornale che vogliamo fare non deve essere soggetto a nessun partito, deve unire la classe informando delle lotte, cioè l'esatto contrario di ciò che ne voleva fare la direzione del PS. Se ci riusciamo è una vittoria, una vittoria di tutta la classe operaia».

«A noi va bene così»

Domandiamo infine che ruolo può giocare il MFA nella rivoluzione e, nel caso concreto, cosa pensano della risoluzione del Consiglio della Rivoluzione sul caso Republica.

«Io penso che la risoluzione del Con-

siglio della Rivoluzione — risponde ancora Alvar — non serve a noi, non serve al PS, non serve alla risoluzione del caso e non conduca a nulla. Credo che quella risoluzione sia un compromesso dettato dalle difficili relazioni internazionali. Per me l'unica cosa importante è che si riconosca che l'attuale legge sulla stampa è stata superata dalla rivoluzione, e questo c'è nel documento del Consiglio. Per noi questo è sufficiente. E' la lotta che decide. Ancora una volta il MFA ha fatto ciò che deve fare: dare l'avallo all'iniziativa delle masse».

«Non sarà certo il MFA da solo a dirigere la rivoluzione — aggiunge Manuel — lo non chiedo nulla all'esercito, chiedo tutto alla classe operaia. Ancora non c'è né direzione né centralizzazione per le nostre lotte. Il MFA non conduce: facilita. Questa è la particolarità della situazione che stiamo vivendo in Portogallo; e a noi va bene così».

nel nostro caso — sorgano commissioni operaie che appoggiano la lotta per poi scomparire. Le commissioni operaie devono divenire organismi stabili, unitari, di base, inquadrati da una avanguardia proletaria che sorga dalla lotta, capace di determinare la azione del sindacato e di condizionare le azioni dei partiti.

Per questo la commissione dei lavoratori di «Republica» — che rappresenta la lotta di 153 lavoratori contro 22 giornalisti — è formata da operai di varie organizzazioni (tra le quali il Partito Socialista).

O questa commissione, nominata nella lotta, sarà capace di accompagnare e sviluppare il processo della informazione, come stimolo e detonatore di altre lotte, oppure sarà sorpassata. In tal caso dovranno essere sconfitti i suoi eventuali atteggiamenti riformisti o controrivoluzionari.

Il potere dell'informazione agli operai

Gli operai devono interferire e decidere tutto riguardo alla produzione di comunicazione sociale e alla sua distribuzione.

Sosteniamo che nell'informazione sono tutti i lavoratori che devono controllare il frutto del loro lavoro, cioè il giornale.

Vogliamo trasformare gli uomini e la vita, non ci interessano le contese e la concorrenza dei partiti, i privilegi delle minoranze corrotte, l'esibizionismo di certi politici.

La nostra lotta è partita dal nostro luogo di lavoro, dapprima gradualmente, poi acquistando forza e decisione.

Siamo con tutti gli operai, gli sfruttati, i poveri del Portogallo, che nelle fabbriche, nei campi, nei luoghi di pesca, nei servizi e nei trasporti lottano perché la rivoluzione sia al servizio degli operai e non al servizio di una mezza dozzina di ambiziosi di potere che tentano di contrastare l'azione dei soldati e dei marinai veramente rivoluzionari.

Medio Oriente - Incontro Ford - Rabin Hanno fatto i conti senza i palestinesi

Sulla questione della dichiarazione di non belligeranza — che Israele pretendeva dall'Egitto, in cambio della restituzione di nuove parti del Sinai, e che il Cairo, premuto alle spalle dalla Siria e OLP, rifiutò — fallì nel marzo scorso l'ultima spola mediorientale di Kissinger.

Ora, gli americani e gli egiziani sperano di aggirare l'ostacolo: al primo ministro Rabin, giunto ieri a Washington per incontrarsi con Ford e il suo segretario di stato, gli USA e il Cairo sarebbero disposti ad accordare, in cambio di un abbandono da parte sua delle posizioni oltranziste, un prolungamento fino a 5 anni del mandato alle truppe ONU sul Sinai. In sostanza una « non belligeranza » de facto, che suonerebbe pur sempre come un tradimento dell'unità araba, e che costituirebbe un indubbio, anche se assai parziale rilancio della « pax americana » in Medio Oriente.

Il risultato del vertice di Washington è aperto a tutte le possibilità: da una parte fatti come la richiesta di nuove armi agli USA da parte del primo ministro israeliano, come le rivelazioni del New York Times sul ritiro « bluff » delle truppe israeliane dal fronte di Suez, nonché l'incertezza del « mandato » che Rabin ha ottenuto dal suo governo (sotto la permanente spada di Damocle degli ultras sionisti); dall'altra le iniziative di « pace » messe in atto dall'Egitto e in primo luogo la riapertura il 5 giugno scorso del Canale (un'operazione che sta consolidando e dunque mobilitando politicamente enormi interessi economici), rendono difficile fare una previsione sicura sull'esito dell'incontro.

L'incontro Rabin-Ford non è comunque l'unica iniziativa diplomatica mediorientale in corso: il ministro egiziano degli esteri Fahmi è in visita in questi giorni a Londra, con lo obiettivo ultimo di chiedere al governo inglese quegli armamenti che la URSS continua a rifiutare a Sadat. Anche la prossima visita di Giscard nella capitale egiziana, si iscrive in questo quadro.

La Siria dal canto suo, sta cercando di prevenire la manovra di accerchiamento e isolamento che l'iniziativa congiunta egiziano-americana rischia di mettere in moto; ma il viaggio di Assad in Giordania, per quanto accompagnato da un miglioramento dell'atmosfera fra i due paesi (è di oggi la notizia di un rafforzamento dei dispositivi militari lungo il confine giordano-israeliano), rischia a sua volta di ritorcersi contro la Resistenza palestinese. Non rialzerà nuovamente la testa il boia Hussein, avanzando la pretesa di essere legittimato da Assad come « rappresentante del popolo palestinese-giordano »? Come si ricorderà, Hussein ottenne questo « titolo » dal presidente Sadat lo scorso anno, più o meno in questo stesso periodo, e solo la forza diplomatica esercitata dall'OLP riuscì ad annullare le manovre del boia, con il vertice panarabo di Rabat dell'autunno scorso che conferì all'OLP la « rappresentanza unica e legittima » del popolo palestinese. Gli

avvenimenti dunque potrebbero prendere una piega preoccupante, anche a seguito dell'avvenuta risoluzione a destra, della crisi di governo in Libano. Nel gabinetto di Beirut entreranno i fascisti falangisti, e resterà fuori il partito socialista progressista.

Ma contro la « pax americana », la Resistenza palestinese è già passata in questi giorni al contrattacco, sia sul piano militare (numerose azioni sono state compiute dai fedayin in questi giorni nei territori occupati) sia sul piano diplomatico: l'OLP ha ottenuto, dopo forti pressioni, che a fine giugno venga convocata la riunione a quattro dei paesi del « campo di battaglia », Egitto, Siria, Giordania e Resistenza. In quella sede i governi arabi dovranno render conto ai palestinesi del loro operato diplomatico.

A Saigon i parlamentari e generali di Thieu vanno a scuola

Avranno inizio nei prossimi giorni a Saigon dei corsi rapidi di « rieducazione » e « aggiornamento » per i quadri dell'ex regime fantoccio. Parlamentari, dirigenti di partiti politici, ufficiali di grado superiore sia dell'esercito sia della polizia, alti funzionari centrali e periferici della defunta amministrazione di Thieu sono stati invitati dal Comitato militare di Saigon a presentarsi nei diversi istituti di istruzione della capitale per iscriversi a corsi scolastici che avranno la durata di un mese. Essi dovranno essere muniti di tutto il necessario, vestiti, cibi, materassi e zanzariera, per il loro mantenimento. Coloro che non si presenteranno saranno giudicati « refrattari ». Altri corsi di rieducazione per i funzionari subalterni del passato regime, e che quindi avevano responsabilità minori, sono già iniziati sempre a Saigon.

Ecco dunque il « bagno di sangue » a cui si sono sottratti con l'aiuto degli imperialisti americani centinaia di migliaia di collaborazionisti sudvietnamiti, che vivono ora ammucchiati nelle tendopoli improvvisate sulla costa occidentale degli Stati Uniti o nelle varie basi americane del Pacifico.

Dai loro padroni americani essi non saranno probabilmente esortati ad andare a scuola: una volta esaurita l'ondata emozionale che la loro condizione di « profughi nel mondo libero » doveva suscitare nell'opinione pubblica americana, saranno abbandonati al loro destino in una società fondata sulla discriminazione razziale e che non riesce a dare lavoro e mezzi di sussistenza al 10 per cento della propria popolazione attiva. Ma molti di loro ci hanno già ripensato e chiedono al governo americano di essere rimpatriati.



Saigon - Scuola ai fantocci

Spagna - Processi esemplari e "franchismo dal volto umano"

Queste settimane, successive alla visita di Ford a Madrid e al fallimento del tentativo americano di portare la Spagna all'interno della NATO, hanno visto, con il crescente isolamento internazionale del regime franchista e il par-

prattutto nei paesi baschi, nei quali si tenta di arrivare ad una vera e propria « soluzione finale »; dall'altro, le caute misure di « liberalizzazione », imposte dallo stesso tentativo di uscire dall'isolamento internazionale, soprattutto nei confronti dell'Europa, e dietro le quali si configurano le forze che, con l'appoggio dell'imperialismo, aspirano a guidare la « transizione pacifica » al post-franchismo.

Le notizie che arrivano dai paesi baschi sono, in questo quadro, ancora le più significative: da una parte, come dicevamo, il tentativo di soluzione finale della questione (oltre agli arresti, che si susseguono, e all'aperto terrorismo fascista, il regime ha preso in prestito la tecnica israeliana contro i fedayin per lanciare attacchi nel retroterra dell'Euzkadi, cioè nel paese basco francese, il che come è ovvio ha provocato dure reazioni del pur compiacente governo di Parigi); dall'altra parte, la concessione di un feticcio di « autonomia » all'Euzkadi stessa, pietosa caricatura dell'indipendenza nazionale richiesta dalla maggioranza del popolo basco, ma pur sempre ammissione dell'insufficienza degli strumenti puramente repressivi.

Analogamente, nel resto del paese, mentre si apre a Madrid il processo « esemplare » contro quattro militanti del FRAP (Fronte Rivoluzionario Antifascista e Patriottico) che rischiano più di quindici anni di galera per l'organizzazione di una dimostrazione del primo maggio, vengono liberati alcuni, noti detenuti politici: lo scrittore Alfonso Sastre, in carcere da settembre, è già uscito, e oggi dovrebbero seguirlo l'altro scrittore Eusebio Bayo, e sua moglie, che erano stati arrestati con lui. Anche la reazione del regime alle tre giornate di lotta è stata « moderata »: quasi tutti gli arrestati sono stati scarcerati, vi sono stati molti licenziamenti in seguito agli scioperi (258 per l'esattezza), ma concentrati nelle piccole fabbriche, in modo da renderli meno visibili. Questo è il « franchismo dal volto umano » in un regime analogo al tipo di « post-franchismo » sognato dagli americani.

Ieri, il ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes, si è recato per una breve visita a Madrid. I rapporti tra i due paesi iberici erano stati più volte sull'orlo della rottura, soprattutto per il ruolo di retrovia dei controrivoluzionari portoghese che il governo spagnolo si era prestato ad assumere. La visita di Melo Antunes doveva servire ad una normalizzazione, soprattutto nel campo commerciale, utile al Portogallo per far fronte al blocco economico, utile alla Spagna per evidenti motivi interni. A quanto pare, sono stati in effetti compiuti i primi passi in tal senso.

NAPOLI. Sabato 14 ore 10,30 nella sede di Lotta Continua in via Stella, riunione operaia. O.d.G.: 1) Lotta alla ristrutturazione e unità coi disoccupati (imponiamo ai Cdf la raccolta di soldi per i disoccupati). 2) Contratti e riduzione orario di lavoro. 3) Preparazione della conferenza operaia. Devono partecipare i compagni delle seguenti fabbriche: Italsider, Sofer, Selenia, Olivetti, Italtirato, Cirio, S. Maria La Bruna, Mecfond, Longano, Ital cantieri, Valentino, Alfa sud, i compagni disoccupati organizzati, corsisti e cantieristi.



PREZZO DEL PETROLIO E REGIME DELLE MONETE

Ancora sconfitte per Kissinger

La riunione dei ministri dei paesi dell'OPEP, che si è conclusa oggi a Libreville, capitale del Gabon, ha confermato l'indimento che già era emerso lunedì, nella giornata di apertura della conferenza: il dollaro cessa di essere la moneta-tallone per gli scambi petroliferi, e viene sostituito dai « diritti speciali di prelievo », la moneta convenzionale del Fondo Monetario Internazionale, il cui valore è determinato dalla media « ponderata » dei valori di ben sedici divise, e che tende a rivalutarsi sempre di più nei confronti del dollaro. Attualmente, un DSP vale, in dollari, circa il 3,6% in più di quanto valeva al primo luglio '74: se i paesi prendono come punto di riferimento per l'« aggiustamento monetario » proprio quella data, ciò vuol dire un aumento del prezzo di appunto il 3,6%. Mentre scriviamo, questo è l'unico problema ancora in discussione: quale, cioè, debba essere la data di riferimento per la « rivalutazione » del prezzo del petrolio. L'aumento, comunque, è stato deciso, e aggirando apertamente il « congelamento » deciso ad Algeri; è chiaro per altro che per i paesi dell'OPEP, questo è soltanto un acconto, e che alla prossima conferenza di Vienna, che si terrà il 24 settembre (a ridosso della fine del periodo di congelamento, che scade il 30 settembre), saranno decisi ritocchi ben più sostanziosi.

L'aumento del prezzo del petrolio non è la secca risposta che il tentativo di Kissinger di « spezzare il cartello dei produttori » ha ricevuto a Libreville. La conferenza ha infatti anche deciso di escludere ogni rapporto con la AIE, l'« agenzia internazionale dell'energia » creata da Kissinger con l'esplicito scopo di contrapporre all'OPEC un fronte dei consumatori guidato dagli USA, ben distinto dal Fondo Monetario Internazionale in cui

S. MARIA CAPUA A VETERE (Sa)
Giovedì 12, alle ore 20, manifestazione per il diritto al voto dei soldati. Di fronte al cinema Garibaldi, indetta dal Coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Caserta e S. Maria Capua Vetere. Adesione: PCI, PSI, ANPI, LC, AO, PDUP, cellula PCI della SIT Siemens. Partecipa il Canzoniere di Salerno.

LA NUOVA FEDERAZIONE GIOVANILE DI FANFANI? (3)

Chi e che cosa sta dietro a Comunione e Liberazione

Le strumentali operazioni della casa editrice Jaca Book e i disegni di ristrutturazione della DC

E' di importanza decisiva per comprendere la vera natura e le finalità di C. e L. prestare la massima attenzione alla casa editrice Jaca Book. I dirigenti di essa sono di teologi come lo svizzero Hans Urs von Balthasar, uno dei più acuti e precisi censori della teologia progressista-post-conciliare. Sotto l'egida di von Balthasar (e diretto dal suo discepolo Giuseppe Ruggieri), pubblica inoltre un mensile « Comunione » che conta tra i suoi collaboratori alcuni tra i massimi leader di C. e L.: Giacomo Contri, Luigi Negri, Angelo Scola, Rocco Buttiglione. Quest'ultimo, assistente all'università di Roma del filosofo ultras Augusto Del Noce (...)

« In campo teologico, allinea testi di autori cristiani antichi, di pensatori della Russia zarista e di teologi come lo svizzero Hans Urs von Balthasar, uno dei più acuti e precisi censori della teologia progressista-post-conciliare. Sotto l'egida di von Balthasar (e diretto dal suo discepolo Giuseppe Ruggieri), pubblica inoltre un mensile « Comunione » che conta tra i suoi collaboratori alcuni tra i massimi leader di C. e L.: Giacomo Contri, Luigi Negri, Angelo Scola, Rocco Buttiglione. Quest'ultimo, assistente all'università di Roma del filosofo ultras Augusto Del Noce (...)

« Altri collaboratori di C. e L., ugualmente legati alle correnti più reazionarie del pensiero cattolico, sono Silvio Accame e Sergio Cotto ». E' organico poi il rapporto che lega C. e L. e la Jaca Book al mensile CSEO del bolognese Centro Studi Europa Orientale, segnalatosi ultimamente per una feroce campagna contro l'Ostpolitik vaticana condotta in filo diretto con il cardinale polacco Wyszyński. E uno dei più cordiali sostenitori di C. e L. all'Università Cattolica di Milano è il professor Mario Romano, principe dei teorici del sindacalismo bianco, ideologo riconosciuto della destra Acli e degli antiumitari CISL, neopresidente dell'Istituto De Gasperi, il centro studi ufficiale della segreteria democristiana. (Da un articolo di Sandro Magister su « L'Espresso »). Il settore economico e politico della produzione editoriale ha un carattere più sottile e ambiguo ma, ad analizzarlo con attenzione, si individua un sorprendente filo conduttore che lo percorre. Gli economisti del terzo mondo come Emanuel e Jaffe, i teorici del « socialismo del sottosviluppo », i separatisti delle nazioni europee e del Mezzogiorno italiano, i meridionalisti come Zitarra (e, d'altra parte, gli ideologi del comunismo cristiano di tutte le epoche) sono accomunati dall'attenzione nei confronti dei popoli oppressi (abbiano essi un'omogeneità razziale, nazionale religiosa o regionale) in un innanzitutto come i « dialoghi » con la sinistra, la spregiudicatezza nelle alleanze, il ruolo di coscienza critica della DC, rendono C. e L. disponibile, soprattutto, ad un uso di rinnovamento « social-popolare » del partito democristiano da parte delle sue correnti di



mento nella composizione degli strati contadini; il ritorno alle origini rischia quindi, ben più brutalmente, di rivelarsi una riproposizione del corporativismo sociale del fascismo e della gerarchizzazione autoritaria del suo partito nel recupero anche dell'anticapitalismo reazionario e irrazionale del primo movimento fascista. A tal fine con questa ottica l'utilizzo di C. e L. ha una dimensione più che giovanilistica, ed è la risposta, insieme, alla crisi del partito del regime e della classe capitalistica e a quella della chiesa cattolica e del suo mondo di associazioni, sette e cenacoli, del suo costume, della sua cultura, della sua morale. Tutto concorre quindi al tentativo di rifondazione culturale della « civiltà cattolica » come retroterra e clima in cui innescare operazioni di potere, tentativi autoritari e un nuovo, più saldo dominio di classe; hanno un senso quindi e una logica coincidente fenomeno anche disparati come le crociate bacchettoni contro la pornografia, il festival dell'Anno Santo, la campagna sulla criminalità, il rilancio di alcune forme di misticismi e primitivismo giovanile, gli anatemi sanfedisti contro il comunismo e la permissivismo, l'inquisizione codina oscurantista contro la legalizzazione dell'aborto, il fermo di polizia e, al limite, anche i film demoniaci ed esorcistici, rinsaldare l'umanesimo del « popolo di Dio » intorno ad un progetto di restaurazione politica sociale e culturale. Il « popolo di Dio » è poi, materialisticamente, composto dai ceti e dagli strati sociali alto e medio borghesi; tra i loro progetti c'è anche l'infiltrazione all'interno delle « masse popolari »; C. e L. ci prova, intanto, tra quelle giovanili. Il suo discorso della comunità discende puntualmente da quella complessiva ideologia dell'« aggregazione restauratrice » di cui si è prima detto e ha, anche per questo, una indubbia forza di attrazione.

Chi è Guido Orsi

Dirigente della Jaca Book fin dal 1968 (firma, come direttore responsabile, le collane tascabili) e membro di Comunione e Liberazione da anni, il « conte » Guido Orsi ha dei precedenti politici appartenenti a fascisti, e non da fascista di secondo piano. Come squadrista e militante della Giovane Italia si era del resto messo in luce fin dagli anni del liceo Alfieri a Torino. Verso la metà degli anni '60, iscrittosi a filosofia, e volendo atteggiarsi a « teorico della destra », sulla scia di Evola e immondizie consimili, fonda un circolo « culturale » intitolato a Drieu La Rochelle (lo « scrittore » collaborazionista francese noto anche perché da lui prese nome una sezione di Ordine Nero), e si presenta come « agente librario » (ricorda qualcosa?) di case editrici naziste.

Nel 1968, con l'esplosione del movimento studentesco nelle università, quando la tattica dell'infiltrazione fascista nella sinistra comincia a prendere forma, Orsi cambia città, trasferendosi a Milano (a Torino una sua « conversione » non avrebbe convinto nessuno), si presenta come « cattolico di sinistra » e, come dicevamo, entra alla Jaca Book. Il suo nome risuona fuori quando Panorama lo pubblica per sbaglio al posto di quello di suo cugino Claudio, il nazista ferrarese del gruppo Freda-Ventura, già protagonista di un meno riuscito tentativo di infiltrazione nella sinistra. A questa situazione Guido Orsi reagisce con indignazione, dichiarandosi antifascista e democratico. L'equivoquo cade con la sua aperta presa di posizione, insieme con tutta C.L., per il sì al referendum sul divorzio.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

- Sede di TORINO:
Massimo e Bruna 5.500; per il compleanno di Sandrone 10.000.
Sez. Asti:
Da una vecchia comunista 2.000; i militanti 15 mila.
Sez. Grugliasco
Gianfranco 1.000.
Sez. Università
Collegio Universitario 1.800.
Sez. Borgo Vittoria
Operai Pavese 5.000; i militanti 5.000.
Sez. Borgo S. Paolo
I militanti 100.000.
Sez. Barriera di Milano
Piero 3.000; una compagna del PCI 1.000.
Sez. Nichelino
Regina Margherita sera-le 5.000; Vittorio e Daria 5.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Villorba
Due compagni del Riccati 500; Edilia 10.000; Silvano 6.000; Roberto ferroviero 2.000; Giacinto operaio partigiano 4.000; Daniele 3.000; Roberto 1.000; Vittorio 5.000; Gianna 3.000; un compagno del Riccati 500.
Sez. Conegliano
Luciano operaio Carniel- li di Vittorio Veneto 1.000; Tullio operaio Carnielli di Vittorio Veneto 5.000; Franco vendendo il giornale 4.000; raccolti all'ITC Riccati 14.500; Nadia e Lidiana 1.000; Gianni Alpina 1.000; Gianni Zoppas 1.000; Mildrid 500; Toni 1.000; Corrado e Ivano 1.500; Laura e Germano Zoppas 2.000; Alberto e Anna 2.000.
Sede di ROMA:
I compagni di Scauri e Formia 28.000.
Sede di LAQUILA:
I compagni di Sulmona, Carlo, Nico, Daniele, Pietro, Vincenzo, Mario 19 mila.
Sede di MILANO:
Nano PCI 2.000; Angela 10.000.
Sede di RAGUSA:
Sez. Vittoria 10.000.
Sez. Pozzallo
Aurelio 2.000; Mario 2.000; madre di Guglielmo 1.000; i militanti 10 mila.
Sede di LECCO:
Sez. Merate
I compagni 105.000; com-

pagni ospedale 27.000; Annalisa e Luigi 10.000; Luciano 1.000; Pey 500; Gigi bancario 5.000; compagno PCI 850; Giuditta 2.000; Silvana 4.500; vendendo il giornale 1.900.
Sede di MASSA:
I militanti 100.000.
Sede di FIRENZE:
Un compagno 20.000; Mauro 5.000; un compagno 1.000; una compagna dei corsi abilitanti 1.000.
Totale 597.350
Totale prec. 6.683.535
Totale compl. 7.280.885

Fino alle ultime battute della campagna elettorale non cede la mobilitazione antifascista

Presidi di massa e scontri a Roma, Firenze e Chioggia

Giornata di antifascismo popolare quella di martedì nei quartieri di Garbatella e Cinecittà. A voler tenere un comizio in ambedue era il vicesegretario del partito fascista Romualdi. A Garbatella fin dal primo pomeriggio due piazze erano presidiate: a piazza B. Romano la sezione di Lotta Continua aveva fissato un comizio che raccoglieva oltre duecento compagni, a piazza Erosia una quarantina di compagni di Avanguardia operaia tenevano un presidio dalle 16,30. La polizia e i baschi neri affluiti a centinaia facevano scattare subito una manovra intimidatoria arrestando in base alle nuove norme speciali il compagno Ulisse Rossi di A.O.

Al comizio di Lotta continua prendevano la parola un lavoratore dell'Alitalia e un operaio della Metalud. Alla fine del comizio di Lotta continua tutti i compagni andavano in massa verso la piazza connessa ai fascisti e trasformata in una fortezza dal fittissimo cordone di poliziotti. Cominciavano ben presto gli scontri mentre dalle case e dai lotti di Garbatella i proletari scendevano nelle strade e fornivano ogni tipo di aiuto ai compagni.

Nel mezzo degli scontri veniva a trovarsi anche un comizio del Psi che ospitava come oratore l'ex ministro di giustizia Zagari: mentre la piazza e il palco venivano avvolti dal fumo dei lacrimogeni si udiva chiaramente la voce di chi a detenuti in lotta ha promesso riforme e ha distribuito piombo, che strepitava «contro ogni violenza».

Andato via Zagari, sul palco salivano vecchi compagni socialisti che invece gridavano a pieni polmoni «Garbatella rossa», «Garbatella antifascista». Nel frattempo il comizio fascista si svolgeva davanti a 50 mazzieri in mezzo al fuoco delle bottiglie incendiarie e nel fumo dei lacrimogeni: dopo mezz'ora di questa musica la piazza ve-

niva evacuata alla svelta, con i partecipanti scortati da forze dell'ordine ancora più impazienti di loro di sguagliarsela. Restavano padroni del terreno i compagni, i proletari di Garbatella che con un duro corteo protrattosi fino alle 21,30 giravano per tutto il quartiere con in testa le bandiere della sezione di Lotta continua, e terminavano davanti al commissariato per imporre la liberazione del compagno Ulisse. A Cinecittà il comizio fascista era fissato invece per le 20. Fin dalle 18 un numero crescente di compagni teneva la piazza, alle 19 erano già oltre mille, a circondare uno sparuto manipolo di squadristi protetti da un impressionante cordone di celerini e baschi neri. Operai della Fatme, anziani, antifascisti, casalinghe, ma soprattutto giovani, studenti, apprendisti, hanno tenuto il presidio.

Non aveva ancora pronunciato la prima parola il fascista Romualdi quando da tutta la piazza partiva un assordante bordata di fischi slogan, insulti che si protrattano per tutta la durata (venti minuti di paura e fiato grosso) del comizio.

A tarda sera un corteo di molte centinaia di compagni percorreva ancora le strade del quartiere. Sempre in tema antifascismo lunedì notte alla Magliana hanno girato fino all'alba gruppi proletari di vigilanza per dare la caccia ai fascisti e ripulire tutta la zona. Si era infatti avuta notizia di una cena che il boia Almirante offriva in un lussuoso ristorante dell'EUR, il Picar, al termine della quale un gruppo di squadristi volevano fare un giro di attaccinaggio: manifesti e volantini lanciati dalle auto hanno alimentato numerosi falò antifascisti.

FIRENZE, 11 — Già la «Nazione» scriveva che il comizio dei missini Cellai e Michelazzi sarebbe stato difficile riportando di se-

guito il testo del volantino di Lotta Continua che invitava al presidio di massa antifascista.

L'operaio addetto all'impianto di amplificazione si è rifiutato di metterlo in funzione, e i fascisti hanno dovuto servirsi delle trombe montate sulla macchina.

Tutto intorno un grosso schieramento fisico e politico che ha isolato i fascisti. Circa 500 compagni, moltissimi del Pci e del Psi, giovani e anziani hanno coperto la voce del fascista con i loro slogan e ferocemente. Assieme agli operai e agli antifascisti, Lotta Continua è stata la protagonista di questa mobilitazione: A.O. e il PDUP avevano indetto anche loro un concentramento ma in una piazza molto lontana.

CHIOGGIA, 11 — Nonostante la parola d'ordine del Pci, del Psi e del PDUP di isolare i fascisti e vigilare le proprie sedi centinaia di proletari hanno sommerso di fischi, slogan e canzoni rivoluzionarie il comizio del boia Franchi, relegato in una piazza periferica difesa da centinaia di poliziotti, e rivolto a dieci fascisti.

Finito il comizio i carabinieri fermavano il compagno Giorgio Colombo di Lotta Continua e altri due compagni (subito rilasciati). Mentre i compagni ne chiedevano la liberazione i carabinieri e PS caricavano con lacrimogeni ed estrando le pistole. I compagni, irremovibili, non se ne sono andati finché non hanno avuto la certezza della liberazione del compagno Giorgio.

Polizia e Cc, prima di andarsene, hanno lanciato decine e decine di lacrimogeni all'impazzata e in ogni posizione. Il tentativo dei fascisti di riprendersi la piazza dopo più di un anno dalla loro cacciata e dalla distruzione del loro covò a Chioggia è fallito.

L'INAUDITA PERQUISIZIONE NELLE SEDI SINDACALI

Non è stato un abbaglio

Che la perquisizione delle sedi sindacali di Taranto non sia stata un «abbaglio» come ha voluto «sperare» la Cisl di Taranto, è chiaro a tutti i lavoratori. In un'assemblea dei delegati dell'area siderurgica, tenuta ieri nel siderurgico, gli intervenuti hanno messo in luce il legame tra l'atto intimidatorio nei confronti del sindacato, le leggi liberticide e la spinta che da queste leggi viene ai settori più reazionari della Magistratura: il legame tra tutto ciò e i ricatti e le manovre scissioniste dentro al sindacato. La Cisl, sindacato giallo parafascista che per tutta la lotta delle confezioniste di Martina, tentò la provocazione e la divisione dei lavoratori, ha applaudito alla perquisizione, schierandosi ovviamente con quel pretore che a Martina si è sempre impegnato a far rispettare accordi infami stipulati dai padroni con i sindacati di comodo, come la Cisl appunto. Ebbene, in Puglia questi sindacati autonomi vengono appoggiati apertamente dalla Dc che a Martina ha un feudo incontrastato e controllato da settori sindacali della Cisl, che ritrovano l'arma per ricattare tutto il resto del sindacato. E ancora chiaro è il legame tra questo atto e il clima repressivo che l'Italsider dentro fabbrica e il questore fuori vogliono creare, in un momento in cui lo scontro sui licenziamenti sta arri-

vando a un punto decisivo, e insieme a questo si stanno sviluppando all'Italsider le vertenze sugli organici e fuori la lotta per la casa. E' di una settimana fa un grave atto intimidatorio contro un reparto dell'Italsider che lottava per gli organici, rifiutando lo straordinario; ebbene l'Italsider ha prima organizzato il crumiraggio da altri reparti, e poi, fallita questa manovra ha minacciato le sospensioni e infine ha fatto passeggiare per il reparto 4 carabinieri, con l'intento chiaro di intimidire tutti gli operai. E così ai braccianti che vanno in piazza della Vittoria, il questore risponde con le cariche, i fermi e lo arresto di due compagni.

Sono episodi che mettono in chiaro qual'è il clima che vogliono creare: intimidire, frantumare, impedire la generalizzazione delle lotte, per difendere il diritto dell'Italsider a licenziare, il diritto della Beni Stabili a tenere vuoti i suoi appartamenti. Per tutto questo ai delegati non è piaciuto il fatto che non si sia fatto sciopero.

I dirigenti sindacali hanno faticato a spiegare che, a una settimana dal voto, era meglio lasciar perdere.

Si sono svolte intanto altre iniziative: oggi il consiglio della Shell ha attuato uno sciopero di due ore, altri consigli come la Dalmine e la Argen, hanno fatto assemblee e mozioni.

TRIESTE: All'arsenale S. Marco dopo una combattiva assemblea

Parte un grosso corteo autonomo a spazzare i crumiri

Nel programma degli scioperi articolati per la piattaforma aziendale all'Arsenale S. Marco di Trieste, si è svolta martedì un'assemblea, dove è emersa la volontà della maggioranza degli operai di passare a forme di lotta più dure e incisive, con picchetti, cortei che spizzino la fabbrica, cortei esterni alla regione e alla provincia. Una forte tensione sta crescendo dentro la fabbrica, soprattutto sul problema degli operai delle ditte d'appalto, che sono costretti dalla direzione a lavorare anche quando gli operai dell'Arsenale sono in sciopero.

Già ieri, lo sciopero articolato di un'ora è stato prolungato dagli operai di alcune categorie, per protestare contro l'uso che la direzione fa delle ditte d'appalto, per dividere gli operai e frenare gli scioperi.

Alla fine dell'assemblea di martedì si è formato un corteo di circa 800 operai che ha spazzato tutto l'Arsenale per bloccare gli operai delle ditte che lavorano. Gruppi di operai si staccavano spontaneamente dal corteo per salire sulle navi a vedere se c'erano dei crumiri. Que-

sto non succedeva da anni.

C'è una grande volontà di lottare sui problemi più sentiti che riguardano l'ambiente di lavoro e i turni, e di ricostruire quell'unità di una volta, che ancora i vecchi operai ri-

cordano, e che era stata spezzata dallo smantellamento dell'azienda di nuovi operai e alla crescita di nuove avanguardie.

mento del cantiere; oggi comincia di nuovo a rafforzarsi, grazie anche all'

BAGNOLI (Napoli)

Contro le lotte delle ditte l'Italsider chiude gli altoforni e sospende gli operai

Gli operai della Montefibre di Acerra bloccano la ferrovia

Anche l'Italsider ha deciso di mettere in atto grandi manovre contro la crescita della lotta operaia, ricalcando il cammino che oggi percorrono i grandi padroni a partire dalla Fiat.

Così oggi quando gli operai della Navalmeccanica, una ditta di appalto che si vuole colpire con 61 licenziamenti, hanno bloccato i binari del siderurgico, il padrone di stato ha deciso di avviare lo spegnimento dell'altoforno numero 4, una misura estremamente grave perché prelude alla sospensione di una parte consistente degli operai. In questo qua-

dro si colloca la decisione di anticipare la manutenzione dell'altoforno numero 5 con l'evidente scopo di precostituire le condizioni per un blocco di tutti gli altoforni nel giro di 10 giorni. Il primo risultato concreto di questa manovra che mira a colpire le lotte in corso tanto nel siderurgico che nelle ditte, con la rinnovata speranza di dividere tra di loro gli operai, è la decisione odierna dell'Italsider di sospendere a tempo indeterminato oltre cento operai dell'area acciaieria (secondo turno).

Procede nel frattempo nelle ditte il tentativo del padrone di stabilire periodi di cassa integrazione.

Martedì pomeriggio, verso le 15,30, circa un migliaio tra operai delle ditte che costruiscono la Montefibre e disoccupati di Acerra, hanno bloccato i binari della ferrovia fino alle 22. Le imprese, infatti, si erano rifiutate di anticipare i soldi della cassa integrazione speciale a 240 operai minacciati di licenziamento il mese scorso. La motivazione è che il decreto ministeriale che doveva dichiarare lo stato di crisi dell'edilizia ad Acerra, non è ancora operativo, per «inadempienze» dei ministri del Tesoro e del Bilancio.

All'accordo tra Montefibre ed imprese si era arrivati il 22 maggio, dopo una lunga lotta che aveva coinvolto l'intero paese e che aveva messo al centro la revoca dei 240 licenziamenti, la concessione della cassa integrazione speciale, la garanzia del posto di lavoro ai 240 lavoratori, la ripresa immediata dei lavori dello stabilimento, minacciati di slittamento, nuove assunzioni, da parte delle ditte, di manodopera non qualificata della zona.

Udine - Mandato di comparizione per un candidato di Democrazia Proletaria

UDINE, 11 — Al compagno Giampaolo Lombardi, soldato del 4° gruppo del 5° artiglieria, candidato nelle liste di Democrazia Proletaria, alle elezioni cittadine è stato recapitato un mandato che lo invita a comparire al più presto in caserma. Giampaolo era già indiziato di «ammutinamento e reclamo collettivo» per lo stesso episodio di cui sono stati accusati i

13 soldati della stessa caserma arrestati e trasferiti a Peschiera. Sabato alla manifestazione di Udine il compagno aveva preso la parola; le gerarchie vogliono interrompere la sua licenza speciale e, una volta in caserma, probabilmente presentargli il mandato di cattura e trasferirlo a Peschiera. Oggi mercoledì Giampaolo prenderà la parola al comizio di chiusura della sua lista qui a Udine.

TORINO - LIBERALI: A COLPI DI ONESTA' (CAL. 22)

TORINO, 11 — Il latitante leader della Dc portoghese, Sanchez Osorio ha fatto a Torino la sua prima apparizione ufficiale, con una conferenza di dibattito organizzata dal Cidas (copertura culturale del Msi e della destra democristiana torinese legata all'onorevole Costamagna) all'hotel Ambasciatori. Dopo la conferenza Osorio e i fascisti nostrani sono stati visti trasferirsi in una signorile villa in collina per un

abbraccio collettivo. Mentre gli adulti brindavano, al club "Patapata" i giovani liberali e missini alzavano il gomito: c'era Aldo Alpino, candidato Pli alla Regione e figlio dell'onorevole liberale, con Lorenzo Noce, detto «Lupo», noto picchiatore missino, Stefano Gibelli, Ferdinando Salvati ed altri tre carneati che devono alla propria velocità il mancato onore della citazione.

I giovanotti, verso l'una di notte, impugnavano una pistola calibro 22 sono approdati in piazza Castello dove hanno fraccassato una vetrina di un negozio di giocattoli. Arrivata la polizia, hanno impegnato un conflitto a fuoco e Gibelli è rimasto ferito. Per tutti gli altri, che l'alcool aveva reso troppo lunghi nella fuga, ora in galera, l'accusa è di tentato furto aggravato e concorso in tentato omicidio.

I comizi di Lotta Continua

GIOVEDÌ

TORINO: Piazza Carignano, ore 21; Guido Viale, TORINO: Alla ILTE, via Ardigo, ore 12,30 e 14,30; alla Carrara e Maita, ore 16,30; via Perrino, ore 20. CONDOVE (TO): Circolo Enal, ore 21, assemblea di chiusura con canzoni, film contro la Dc. SETTIMO TORINESE: Piazza del mercato, ore 10; Arturo Sodano, della Pirelli, del comitato di lotta per la casa.

CHIERI (TO): All'Aspera, ore 14.

PINEROLO (TO): Piazza Garibaldi, ore 19.

IVREA (TO): Piazza Otinetti, ore 18; Alexander Langer.

NOVI LIGURE (AL): Piazza Indipendenza, ore 21 spettacolo popolare e comizio: Angelo Minetti.

MILANO: Via Procaccini, ore 19,30 comizio sul movimento soldati e le elezioni; alla Lepetit, ore 12 e 40; al Centro civico di viale Ungheria, ore 21 audiovisivo, film, assemblea dipittato; al quartiere Gallarate, ore 18; Sergio Savioli; Sesto S. Giovanni, alla Falk Unione, ore 12; Sergio Savioli; alla Postal Market, ore 12,30; Claretto di Mauro; Paderno, ore 21; via Fara angolo via Pirelli, ore 12,30.

CASTELANZA (VA): Alla Montebiore, ore 12; Lucio Boncompagni.

S O M M A L O M B A R D O (VA): Al Lanificio, ore 14.

BUSTO ARSIZIO (VA): Piazza San Giovanni, ore 21; Tullio Cannillo.

SESTO CALENDE (VA): Alla SIAI, ore 12,30.

CREMA: Quartiere S. Maria, ore 20,30; alla Salfat, ore 13; alla Metalplast, ore 13.

CREMA: Piazza Duomo, ore 18; Laura Maragno.

ZINGONIA (BG): Alla Camiciera, ore 13.

BERGAMO: Piazza Vittorio Veneto, ore 20; Adriano Sofri.

MANTOVA: alla Montebiore, ore 12-14.

M A R G H E R A (VE): Quartiere Cita, ore 18 comizio e spettacolo canzoni popolari.

MESTRE (VE): Piazza Ferretto, ore 21; Fabio Bolis.

SCHIO (VI): Piazza Statuto, ore 21; Franco Bolis.

VILLORBA (TV): Alla Marfoni, ore 12,30; Antonio Marchi; alla Benvenuti, ore 13; Francesco Michelin.

BELLUNO: Piazza Martiri, ore 18,30; Daniela Aurelli, Alla Snaidero di Maiano, ore 12,30.

UDINE: Piazza Venerio, ore 18,30; Franco Trava-

glimi, Francesco D'Adamo soldato congedato, del 39° Rgt. Fr.

MONFALCONE (GO): All'Italcantieri, ore 12,20.

GRADISCA (GO): In piazza, ore 18,30.

TRIESTE: Piazza Garibaldi, ore 17,30; Alberto Bonfietti.

SANPIERDARENA (GE): Piazza Masnada, ore 18,30; Bruno Piotti.

S. STEFANO MAGRA (SP): Ore 20,30; Mario Grassi.

BOLOGNA: alla Fochi, ore 12,15; Luca Torrealta; alla Belliconi, ore 13,30; Claudia Degli Esposti; alla Gaiba, ore 12,15; Giuliana Balboni; San Lazzaro, piazza Bracci, ore 18; Bruno Sandri e Diego Benecchi.

PONTENURE (PC): Ore 21; Marzio Morandi.

BRASILE DI MISANO (FO): Ore 19; Massimo Pierini.

MISANO ADRIATICO (FO): Ore 20,30; Massimo Perini e Lopez.

BRISIGHELLA (RA): Ore 20,30; Carla Baroncelli.

FAENZA (RA): Ore 20; Beppe Giaccardi.

FIRENZE: All'ATAP di via dei Mille, ore 12.

POGGIBONSI (SI): Piazza Cavour, ore 18,30; Adriano Canocchi operaio della Vilca e Dino Castrovilli.

SINALUNGA (SI): Piazza Garibaldi, ore 21,30; Denise Fantozzi.

FORNO (MS): Piazza dei Martiri, ore 20,30; Luigi Porta.

GRAGNANA (MS): Ore 20,30.

CASSETTE (MS): Ore 20; Dalmazzo Angeli.

CHIARAVALLE (AN): Ore 17,30; Vida Longoni.

SENIGALLIA (AN): Quartiere Cesanella, ore 20,30.

ASCOLI PICENO: Piazza del Popolo, ore 18,30; Paolo Cesari.

MACERATA: Piazza Cesare Battisti, ore 19,30; Sergio Fabbri; quartiere Villa Potenza, ore 21, spettacolo popolare con Canzoniere di Valle Cascia, complesso jazz e comizio, organizzato dal collettivo autonomo del quartiere; quartiere Pace, ore 21, assemblea dibattito sul voto dei giovani, organizzato da Pci, Psi, Lotta Continua e PDUP.

TERNI: Comizi alla Elettrocarbonium, alla Igantò, alla Ires; Piazza della Repubblica, ore 19,45; Luigi Pozzoli.

ISOLA DEL GRAN SASSO (TE): Ore 18,30; Giovanni Damiani.

TOCCO DI CASAURIA (PE): Ore 20,30; Edvige Ricci.

CASTIGLIONE (CH): Ore 19; Maddalena Cenni.

ROMA: Campo dei Fiori, ore 18,30; Mauro Rostagno.

ROMA: Mercato di Casaburciato, ore 10 giornale parlato; cantiere Gio, ore 12,15; Giancarlo Ferri; Tor Sapienza, ore 17 giornale parlato.

CIVITAVECCHIA: Via Principe Umberto, ore 19; Remo Marcone.

LATINA: Piazza Dante; Erri De Luca.

SEZZE (LT): Ore 8,30; Giovanni Fonti.

ERCOLANO (NA): Largo Giardino, ore 19,30; Renzo Pezzia.

POZZUOLI (NA): Piazza Repubblica, ore 20; Teatro Seralero.

SALERNO: Largo Pastena, ore 19; Renato Novelli.

GRUMO (BA): Piazza della Croce, ore 20; Marcello Pantani.

BISCEGLIE (BA): Piazza Margherita, ore 20; Enzo Piperno.

MOLFETTA (BA): Corso Umberto, ore 21; Enzo Piperno.

GIOVINAZZO (BA): Piazza V. Emanuele, ore 19,30; Porcelli e Di Gregorio.

FOGGIA: Villa Comunale, concerto musica popolare e comizio: Dario Cariglia.

TARANTO: Portinerie di Statte, ore 6; portineria B dell'Italsider, ore 14; piazza Maria Immacolata, ore 18; Marro Boato.

LECCE: Porta Napoli, ore 19,30; Marco Boato.

GROTTAGLIE (TA): Ore 21.

MANDURIA (TA): Ore 20.

POLISTENA (RC): Piazza Repubblica, ore 21,30; Francesco Mammola e Roberto Martucci.

CATANZARO: A S. Ella, ore 19; Benedetto Sestito.

CASSANO JONIO (CS): Film «Bianco e nero» e comizio: Vittorio Cappelli.

MESSINA: Piazza Cairoli, ore 19; Antonio Venturini.

SANT'AGATA (ME): Ore 21.

SIRACUSA: Alla Giudicessa, ore 19,20; Villaggio Milano, ore 20-21.

VITTORIA (RG): Ore 20; Aldo Cottonaro.

COMISO (RG): Ore 21,15; Aldo Cottonaro.

SANTA NINFA (TP): Ore 19,30.

SASSARI: Piazza Italia, ore 19,15; Michele Colafato.

ALGHERO: Piazza Porta Terra, ore 19; Roberto Morini.

OLBIA: Piazza Regina Margherita, ore 18-19; mostra e comizio: Roberto Morini.

DIFRONTE ALLA PRESSIONE POPOLARE

Assolti in gran fretta i 4 operai di Novara

Erano processati per antifascismo - Anticipato il giudizio per evitare la mobilitazione

La provocazione contro i compagni operai di Novara si è dissolta in aula come neve al sole con 24 ore di anticipo.

Erano stati fermati da un poliziotto in borghese sabato e processati oggi per direttissima con l'accusa di aver maneggiato «armi improprie» nella mobilitazione contro il comizio di Romualdi.

Come abbiamo scritto ieri, il vice segretario missino era stato costretto a rintanarsi in un cinema a pescare in flagrante con fionde e martelli. Operai e compagni qui dicono che nessuno autorizza i giudici a pensare di essersela cavata con l'assoluzione dei compagni. Gli antifascisti vogliono che i mazzieri si trovino al loro posto quando i loro caporioni tenteranno di chiudere la campagna elettorale a Novara, e per molto dopo ancora.

È fatto affluire in città a difesa del boia in seconda. A proposito di armi improprie, questi sono stati pescati in flagrante con fionde e martelli.

Operai e compagni qui dicono che nessuno autorizza i giudici a pensare di essersela cavata con l'assoluzione dei compagni. Gli antifascisti vogliono che i mazzieri si trovino al loro posto quando i loro caporioni tenteranno di chiudere la campagna elettorale a Novara, e per molto dopo ancora.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.993 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 12-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Milano - Gli operai della Samps riprendono le trattative presidiando gli uffici del padrone

MILANO, 11 — Questa mattina, gli operai della Samps, dopo l'ennesimo incontro negativo all'Assolombarda, si sono recati alla sede della società finanziaria Pacchetti, ex Sindona, attualmente controllata dal banco Ambrosiano, dalla Centrale e dal banco di Roma.

In attesa di parlare con il presidente, gli operai hanno organizzato il presidio degli uffici. La «occupazione simbolica» della finanziaria è stata decisa dopo un mese di presidio degli stabilimenti di Milano e di Fizzonasco attuato col blocco dei prodotti finiti e dopo continue provocazioni della direzione, tra cui l'entrata dei carabinieri in fabbrica per intimidire i lavoratori.

Gli operai della Samps, a soli 5 mesi dall'occupazione contro i 109 licenziamenti e la cassa integrazione a zero ore, dove la Pacchetti era stata costretta a rimangiarsi tutto, erano scesi nuovamente in lotta in aprile, presentando una piattaforma aziendale assieme alle altre fabbriche metalmeccaniche del gruppo, sul problema degli organici, degli investimenti, dell'ambiente di lavoro e del rispetto degli accordi aziendali.

La risposta della direzione è stata la richiesta di 102 licenziamenti calpestando in modo spudorato gli accordi di novembre e dicembre 1974, e il licenziamento di nove operai, tra cui cinque delegati, col pretesto del blocco delle merci e di un operaio

per «danneggiamento di impianti».

L'intenzione della Pacchetti è quella di chiudere lo stabilimento di Milano; si dice per trasferirvi la conceria Pacchetti e usare l'area di quest'ultima per fare della speculazione edilizia.

A parlare con gli operai si è presentato, questa mattina, l'amministratore delegato, che ha proposto un incontro, per venerdì prossimo, alla Samps.